

NostrO Tempo

Settimanale cattolico modenese

Supplemento di **Avenire**

«Digital Humanities»
Anche la diocesi
nel nuovo progetto

a pagina 2



Corpus Domini
Le due infiorate
dell'Appennino

a pagina 3

Pavullo, celebrati
i primi trent'anni
di Coopattiva

a pagina 5

Un anno di eventi
nel 5° centenario
di Lucrezia Borgia

a pagina 7

Editoriale

Rimaniamo
nella libertà
di rifiutare
le droghe

DI MARCO BAZZANI

Dipendenza da cannabis: frutto di libere scelte o «fattore genetico»? In base ai risultati di un recente studio (pubblicato su «Nature Neuroscience») sembrerebbe che entrambi i fattori giochino un ruolo importante. Secondo le statistiche, circa il 10% delle persone che consumano cannabis (la sostanza illegale più comunemente usata al mondo) soffre di «craving» (il desiderio improvviso e incontrollabile di assumere una sostanza psicoattiva come droga, alcol o un particolare alimento) e, se tenta di interrompere tale abitudine, va incontro a crisi di astinenza. Questa ricerca, condotta in Danimarca da un gruppo di studiosi coordinati da Ditte Demontis, professore associato dell'Università di Aarhus, è riuscita ad identificare per la prima volta una variante genetica associata al consumo di cannabis. Essa influenza la risposta individuale a tale sostanza, aumentando la probabilità di diventare dipendenti. Non si sta dunque affermando – è bene sottolinearlo – che diventare fumatori di cannabis dipenda da un fattore genetico (quasi a voler cancellare ogni riferimento alle scelte morali personali), bensì che chi, per varie ragioni, giunge a far uso di cannabis, se portatore di questa specifica variante genetica, ha maggiori probabilità di sviluppare una dipendenza da questa sostanza. Dunque, avanti tutta con la ricerca genetica per giungere ad una nuova comprensione della biologia e del comportamento delle dipendenze. Ma senza mai arrivare a pensare che la soluzione per tali comportamenti sia rintracciabile sul mero piano genetico: abbiamo tutti una capacità di gran lunga superiore, la nostra libertà di scelta che ci permette di rifiutare l'uso di sostanze illegali e droghe!

Riorganizzazione delle parrocchie

eri, l'Arcivescovo-abate ha firmato il decreto per la riorganizzazione delle parrocchie dell'Arcidiocesi, che sarà reso noto tramite la pubblicazione integrale su «NostrO Tempo» la prossima domenica 7 luglio.

Il vescovo Castellucci nominato amministratore apostolico della diocesi di Carpi Preoccupazione e speranza

DI MARCO BAZZANI

Mercoledì scorso 26 giugno alle ore 12 è stata resa pubblica la nomina del nostro vescovo Erio Castellucci ad amministratore apostolico della diocesi di Carpi, dopo le dimissioni accolte dal Papa del vescovo Francesco Cavina. Ringrazio il vescovo Castellucci per la sua disponibilità a rispondere ad alcune domande che potranno chiarire diversi interrogativi sorti nei fedeli e religiosi della nostra diocesi di Modena-Nonantola. Ci può raccontare come le è stato chiesto di diventare amministratore apostolico della diocesi di Carpi? Certo. La settimana scorsa è arrivata una telefonata dal nunzio apostolico in Italia, monsignor Emil Paul Tscherrig, che mi informava di una imminente richiesta da parte del Papa. Con una certa preoccupazione ho poi chiesto un appuntamento, che mi è stato fissato per lunedì 24 giugno alle 10.30. Il colloquio in Nunziatura, a Roma, è durato oltre un'ora e mezza. Il nunzio mi ha messo subito al corrente della richiesta di assumere l'incarico per la diocesi di Carpi e ho accettato. Così, di colpo? È difficile dire che cosa succede in queste circostanze. In realtà i «sì» non vengono «di colpo», perché sono dentro a una obbedienza che abbiamo promesso alla Chiesa il giorno dell'ordinazione, il grande «sì» pronunciato quando siamo diventati preti. Non sono dei «sì» calcolati, perché altrimenti, se ci fermassimo a considerare le nostre poche forze, i nostri difetti e le paure, dovremmo dire sempre di no. Tornando all'incontro in nunziatura, che cosa le ha detto monsignor Tscherrig in quel lungo colloquio? Mi ha esposto i motivi della rinuncia del vescovo Francesco, resi poi noti due giorni dopo da lui stesso; mi ha chiesto di imparare a conoscere la diocesi di Carpi e di voler bene da subito alla gente e soprattutto ai sacerdoti. Ha poi parlato delle varie realtà ecclesiali presenti a Carpi: ho avuto l'impressione che sia molto informato sulla diocesi. Il suo tono era fiducioso: forse più del mio. È preoccupato? Sarei incosciente se non lo fossi. Modena è una diocesi grande, con tante ricchezze pastorali e umane e moltissime situazioni da seguire: in questi quattro anni sono riuscito a incontrare ancora solo una parte della diocesi e ora devo imparare a muovermi anche dentro a un'altra.



Per quanto tempo?

Questo non dipende da me. L'incarico di amministratore diocesano è per sua natura temporaneo. Di solito si conferisce quando la sede episcopale è «vacante», cioè in attesa di un nuovo vescovo. Nel mio caso, il Papa ha stabilito di conferirmi tutte le facoltà e i doveri del vescovo diocesano, senza le restrizioni di solito fissate per questo incarico, relative alle nomine dei parroci e dei principali collaboratori. Il Papa pensa a un possibile accorpamento con la diocesi di Modena? Non è un mistero che papa Francesco auspichi una riduzione del numero delle diocesi italiane: a suo parere 226 sono troppe, in relazione alla popolazione italiana. Lo ha detto più volte anche negli incontri con la Cei. Nel caso specifico, il nunzio, che aveva parlato con papa Francesco, mi ha riferito con molta schiettezza il desiderio di verificare «sinodalmente» anche questa possibilità, cercando in ogni caso di compiere dei passi collaborativi ulteriori tra le due diocesi. Dico «ulteriori», perché i seminaristi già da alcuni decenni si formano insieme a Modena;

all'Istituto di Scienze religiose e così al Tribunale ecclesiastico afferiscono entrambe le diocesi. Si possono attivare certamente delle collaborazioni più strette in altri ambiti, come l'Istituto diocesano sostentamento clero e alcuni settori della pastorale. Ma lei quindi mira all'unificazione? Io non miro a niente, se non a inserirmi – come posso – nella missione della Chiesa carpiense proseguendo l'opera del vescovo Francesco e a verificare la disponibilità a una più stretta collaborazione, così come mi è stato chiesto dal nunzio. Il resto verrà da sé, se verrà, con me o con altri vescovi. La comunione non si può certamente imporre, ma va maturata passo dopo passo. Ha menzionato il vescovo Francesco anche nel suo breve messaggio di pochi giorni fa. Come sta? Immagino che il suo saluto l'abbiate letto: è provato dalle vicende degli ultimi mesi, che ha definito «gogna mediatica», ed è certamente amareggiato. Però l'ho trovato al telefono pieno di fiducia e disponibile a servire la Chiesa altrove. Mi ha detto che sarebbe partito per una visita in Africa e che al suo

ritorno sarebbe stato contento di incontrarmi. Lo ricordo nella preghiera, perché posso solo immaginare quanto gli sia costata questa decisione e quanto dispiacere abbia provocato in molti fedeli. Andrà a visitare le parrocchie di Carpi? Nei limiti del possibile, spero di sì. L'estate – e non solo a causa del caldo torrido – non è certo il periodo migliore per incontrare le persone nelle nostre zone. Vedrà cosa mi è possibile fare; all'inizio cercherò di conoscere soprattutto i presbiteri, i religiosi, i diaconi, i seminaristi e i responsabili degli ambiti pastorali e delle aggregazioni laicali. Avrà occasione poi di riferire al Papa le sue impressioni? Non cercherò il Papa direttamente: lo stimo e gli voglio bene, perciò lo lascio in pace. Scrivere invece al nunzio una relazione dettagliata tra circa sei mesi, nel periodo natalizio, così come lui mi ha chiesto. A meno che il mio mandato non termini prima, cosa ugualmente possibile. Accompagnamo con la preghiera al Signore il nostro vescovo Erio Castellucci anche in questa sua nuova «missione».

«Non è un mistero che papa Francesco auspichi una riduzione del numero delle diocesi italiane: a suo parere 226 sono troppe, in relazione alla popolazione italiana. Il nunzio mi ha riferito il desiderio di verificare «sinodalmente» questa possibilità»

Il vescovo Castellucci in visita a Carpi coi pro-vicari generali Malavasi a sinistra e Fabbri a destra



Il duca e la pesca nell'Appennino

Recento anni fa, il 17 giugno 1719, il duca Rinaldo d'Este concesse al capitano fananese Attilio Cima ed ai suoi discendenti il «livello perpetuo della pesca della trota della Provincia del Frignano». Una grida ducale – paragonabile ad una moderna ordinanza – pubblicata nove anni dopo, ribadiva che solo il livellario o chi da lui autorizzato poteva pescare trote «ed altri pesci di qualunque sorta» nei «fiumi, rivoli e laghi», specificando che «alcuno [...] non abbia l'ardire di pescare o far pescare in qualsivoglia modo né con le mani, né con ami, né con nasse, né con reti, né con far secchi, né dar calcina, né ammazzare con archibugio, né pescare con qualsivoglia altri modi immaginabili». A scanso di equivoci, si precisava che non potevano essere raccolti nemmeno pesci già morti. La fame spingeva anche a questo.



Monsignor Francesco Cavina

Le dimissioni del vescovo Francesco Cavina

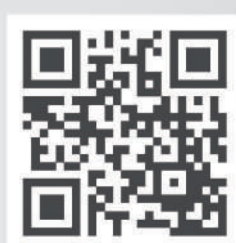
DI FRANCESCO GHERARDI

Mercoledì, durante un momento di ritiro con il clero diocesano di Carpi, il vescovo Francesco Cavina ha comunicato le sue dimissioni, tracciando un bilancio dei sette anni di mandato episcopale nella città di San Bernardino e sottolineando: «I sette anni di intenso e sofferto lavoro alla guida della diocesi mi hanno portato a maturare la consapevolezza, con stupore e riconoscenza, che il Signore, nonostante le mie fragilità e povertà, si è fidato di me e mi ha affidato la ricostruzione materiale, morale e spirituale

della comunità di Carpi, colpita nel 2012 da un terribile terremoto pochi mesi dopo il mio ingresso». Carpi, durante il mandato di monsignor Cavina, si è risolta dai danni del sisma e lo ha fatto anche con il sostegno morale e spirituale dato dalla visita di due pontefici, Benedetto XVI nel 2012 e Francesco nel 2017. Il vescovo di Carpi ha quindi ripercorso i lunghi mesi al centro delle attenzioni mediatiche legate all'inchiesta «Mangiafuoco», nella quale è stato coinvolto, ottenendo però la completa archiviazione, richiesta dall'organo inquirente per l'infondatezza delle accuse. Ciononostante, ha affermato

Cavina, «la gogna mediatica alla quale sono stato sottoposto non si è interrotta». Il clima pesante che questi eventi hanno contribuito a generare in diocesi ha spinto il vescovo Cavina «dopo aver molto pregato e chiesto consiglio a persone sagge ed autorevoli, a maturare una sofferta decisione», che ha annunciato con queste parole: «Vi comunico, pertanto, che il Santo Padre, Francesco, dopo ripetute richieste, ha accolto in data odierna, con dispiacere, le mie dimissioni da vescovo della diocesi di Carpi e ha provveduto a nominare l'arcivescovo metropolitano di Modena, monsignor Erio Castellucci, amministratore apostolico di

Carpi». La scelta del pastore è motivata dal desiderio di permettere alla Chiesa carpiense di superare con maggiore serenità questa fase difficile: «Ho ritenuto di fare un passo indietro esclusivamente per l'amore che porto a questa Chiesa locale alla quale ho cercato di dare tutto quanto era nelle mie possibilità», ha detto Cavina, aggiungendo: «Spero, in tale modo, che ora i riflettori si spengano e sia restituita alla diocesi la necessaria tranquillità per compiere la sua missione e a me la serenità e la pace per dedicarmi alla sola ragione per la quale ho donato la mia vita al Signore: annunciare ai fratelli le meraviglie del Suo amore».





Etica della vita
a cura di don Gabriele Semprebon

«Lancio del nano» e dignità

Parlando di una persona all'interno ad un processo di cura, non si può dimenticare il concetto di «dignità». Parlandone, a volte, si tratta il termine in modo strumentale e la dignità diventa la misura della cura o dell'abbandono terapeutico, ma questo è scorretto. Dignità veicola un concetto studiato e meditato per secoli, dove la filosofia cristiano-cattolica ha contribuito con preziosissimi arricchimenti, mostrando il motivo per cui la persona deve essere trattata sempre come fine e mai come mezzo. Proprio in ordine a ciò, la dignità prescinde non solo

dal giudizio altrui, bensì, anche del giudizio di chi ne è depositario; la dignità non viene conferita né dipende da scelte umane individuali o collettive. È talmente forte il concetto che sembra squisitamente teoretico, ma, non lo è affatto. Il Consiglio di Stato francese, il 27 ottobre 1995, affermò come un essere umano non può (nemmeno volutamente) rinunciare alla propria dignità, così, a maggior ragione, nessuna persona può disprezzare la dignità di un altro essere umano. Questa sentenza era in relazione ad un fatto accaduto nel 1991, che vedeva contrapposti una società di spettacoli ed il sindaco di Morsang-sur-Orge.

In una discoteca del paese, la società di spettacoli voleva organizzare un gioco a premi in cui una persona affetta da nanismo veniva lanciata in aria («il lancio del nano») e chi riusciva a battere il record del lancio in altezza, si aggiudicava un premio. Il titolare della società rivendicava la moralità del gioco che, a detta sua, in alcun modo era offensivo per il nano, in quanto la persona affetta da nanismo aveva dato il proprio consenso. Per il sindaco, invece, era una violazione della dignità della persona, quindi, aveva sospeso il programma ludico. Il supremo organo di giustizia amministrativa, chiamato in causa, dichiarò

che, l'utilizzo come proiettile di una persona affetta da un handicap fisico, ledava la dignità della persona umana, anche se il soggetto stesso avesse dato il consenso. Questo modo di pensare diventa emblematico riguardo alla non negoziabilità e al non possesso del valore della dignità. Questo deve far riflettere e dovrebbe far intervenire chiunque, tutte le volte che si intercettano pensieri dei nostri simili che attribuiscono alla dignità gradazioni e giudizi insindacabili: «questo è degno di... questo non è degno di...». L'uomo è sempre degno di!

Grandinata Danni lievi e lesioni contenute per il Duomo

Non ha risparmiato nemmeno la Cattedrale la violenta grandinata che ha colpito Modena nel pomeriggio di sabato 22 giugno. Un grosso chicco di grandine ha rotto il vetro del rosone del Duomo, ma il danno è stato minimo, come spiega l'architetto Elena Silvestri, che recentemente ha diretto i lavori di restauro della Cattedrale: «Fortunatamente non è stato colpito un vetro istoriato, ma solo un vetro trasparente. L'entità del danno è contenuta e grazie alla rete protettiva non ci sono pericoli per i visitatori».



L'eccezionale grandinata ha causato anche alcuni feriti (circa 30 persone si sono rivolte al Pronto Soccorso), e danni ingenti alle auto, ad abitazioni e uffici, e alle coltivazioni, «in particolare vigneti e pereti» ha denunciato Coldiretti.

Luca Beltrami

Circa cento giovani ogni settimana fanno attività al centro estivo della Città dei Ragazzi

Non solo giochi e laboratori ma anche momenti dedicati alla riflessione e all'ascolto della Parola, con il racconto della storia di Giosuè. La visita della Cattedrale, la «gita» in arcivescovado e lo show Cdr's Got Talent tra i momenti più significativi

DI LUCA BELTRAMI

Esperienze sempre nuove, tanto divertimento e la preghiera come momento fondamentale e caratterizzante. Sono questi gli ingredienti del centro estivo della Città dei Ragazzi, che ogni settimana accoglie nell'«oratorio della città» circa cento bambini e ragazzi delle scuole elementari e medie. Una ricetta vincente, come conferma l'entusiasmo dei partecipanti e il clima di festa che si respira entrando nella struttura di via Tamburini. In continuità con gli anni scorsi, la storia della salvezza è il tema del centro estivo, come spiega don Simone Cornia, vicedirettore del Servizio di Pastorale Giovanile e della Città dei Ragazzi: «Due anni fa siamo partiti con Giuseppe e i suoi fratelli, l'anno scorso Mosè e quest'anno entriamo nella terra promessa con Giosuè. L'intero centro estivo prende forma da questa storia, ad esempio i nomi delle squadre delle elementari riprendono i nomi dei personaggi principali: Gerico, Amorre, Raab, Cananei, Giosuè e Gabaoniti. Dopo l'accoglienza del mattino, c'è un momento di preghiera insieme nel quale viene interpretato un episodio della vita di Giosuè narrato nella Bibbia, prima della recita del Padre Nostro». La giornata prosegue poi nel segno dello sport, dal baseball al football americano, dalla scherma al *wushu*, un'arte marziale di antica origine cinese. Novità di quest'anno è il *padle*, che già dalla prossima settimana arricchirà la proposta sportiva del centro estivo della Cidi, mentre il mercoledì tutti in piscina a Cà Marta. «Presto avremo arriverà anche il gonfiabile per il bigliardino umano, confermato dopo il successo dello scorso anno - spiega il sacerdote -, mentre continuerà l'appuntamento fisso del venerdì con un ospite speciale a guidare la preghiera e raccontare la storia di un santo o di una realtà modenese». La giornata prosegue dopo pranzo con un momento libero, nel quale i ragazzi possono riposarsi nello spazio nanna o fermarsi a riflettere nell'angolo della preghiera allestito in cappella. Il pomeriggio è tutto dedicato ai laboratori: c'è la novità del laboratorio di inglese, poi quelli di musicoterapia, ginnastica



Don Simone Cornia celebra la Messa con i partecipanti del centro estivo della Città dei Ragazzi

L'estate modenese tra giochi e preghiera

ritmica e il laboratorio manuale. «Lo schema è sempre uguale, ma ogni giornata è diversa e in particolare due settimane fa, quando abbiamo avuto il numero record di 150 partecipanti, abbiamo trascorso due momenti molto speciali - racconta don Cornia - Mercoledì pomeriggio abbiamo ricevuto

la visita del centro estivo di Fiorano e la Città dei Ragazzi era «invasa» da oltre 230 tra bambini e ragazzi. Il giorno seguente abbiamo raggiunto a piedi il centro storico, i ragazzi hanno potuto ammirare la bellezza del Duomo, abbiamo pregato insieme davanti alla tomba di san Geminiano, poi siamo saliti in

arcivescovado in quasi 200 per incontrare il vescovo Castellucci. È stato un momento importante e significativo, nel quale i bambini hanno potuto conoscere il vescovo e fargli tante domande, da «che cos'è un vescovo?» a «qual è il suo film preferito?». Tante curiosità riguardavano la preghiera e la fede, ad esempio un bambino gli ha chiesto se davvero sente parlare Dio e il vescovo ha risposto che non lo sente con le orecchie ma dentro al cuore. Castellucci ha ripetuto tante volte che è diventato vescovo per parlare di Gesù e annunciare la sua Parola, e questo ha colpito molto i ragazzi. Per salutare, abbiamo cantato l'inno del centro estivo e abbiamo regalato al vescovo la nostra maglia». Il centro estivo della Cdr proseguirà fino al 19 luglio; lo scorso giovedì c'è stata la cena con i genitori, un'altra novità di quest'anno, con i ragazzi che sono saliti sul palco per mettere in mostra le loro doti nello spettacolo *Cdr's Got Talent*, e la prossima settimana i giovani delle medie passeranno una notte in tenda alla Città dei Ragazzi, con cena insieme, fuoco e canti sotto le stelle.

Apostolato della preghiera

Le Intenzioni di luglio

L'Apostolato della preghiera ha comunicato le Intenzioni di preghiera per il mese di luglio. La preghiera di offerta quotidiana recita: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di Dio nostro Padre. Amen». La preghiera è rivolta in particolare per l'Intenzione del Papa: «Perché tutti quelli che am-

ministrano la giustizia operino con integrità, e perché l'ingiustizia che attraversa il mondo non abbia l'ultima parola», e dei Vescovi: «Perché con la fine delle attività scolastiche gli studenti possano dedicarsi maggiormente a esperienze di preghiera, condivisione e servizio», per il clero: «Cuore Sacro di Gesù, nel mese che ricorda Sant'Ignazio di Loyola, infiamma del Tuo Amore il cuore dei tuoi sacerdoti, perché possano essere guide illuminate per consolare le anime». L'Apostolato invita a recitare ogni giorno almeno una decina del Santo Rosario per queste Intenzioni e per Papa Francesco. (L.B.)

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Domenica 30 giugno**
A Terrasini (Palermo): settimana di formazione per referenti dell'iniziazione cristiana dell'Ufficio catechistico nazionale (fino a sabato 6 luglio)
- Domenica 7 luglio**
alle 9.30 a Fogliano: celebrazione eucaristica alle 11 a Ubersetto: celebrazione eucaristica
- Lunedì 8 luglio**
alle 21 in arcivescovado: incontro con un gruppo giovanile di una parrocchia di Bologna
- Giovedì 11 luglio**
alle 9 a La Santona: incontro al campo estivo dei seminaristi
- alle 21 a Fanano: incontro con le suore Clarisse sul tema dell'accoglienza
- Venerdì 12 luglio**
alle 18 in Duomo: Messa per la dedizione della Cattedrale
- Sabato 13 luglio**
alle 17 a Imola: ingresso del nuovo vescovo di Imola monsignor Giovanni Mosciatti



Appuntamenti in diocesi

- Lunedì 8 luglio**
a La Santona: campo estivo dei seminaristi (fino a domenica 14 luglio)
- Venerdì 12 luglio**
alle 18 in Duomo: Messa per la dedizione della Cattedrale

Digital Humanities, inaugurato il centro di ricerca

l'iniziativa
Nuova presenza nell'ex ospedale Sant'Agostino realizzata grazie alla donazione di Iride Cenizina Zanasi Mion, vedova Cariani

È stato inaugurato lo scorso martedì 25 giugno presso lo spazio di Ago Modena Fabbriche culturali il Centro interdisciplinare di ricerca sulle Digital Humanities dell'Università di Modena e Reggio Emilia (DH-MoRe). La nuova realtà, diretta dalla professoressa Elena Fumagalli, si propone di incrementare e coordinare studi e ricerche interdisciplinari nel campo delle Digital Humanities, proporsi come interlocutore di enti pubblici e privati ed enti di ricerca per la realizzazione di progetti a livello nazionale e internazionale sulla digitalizzazione del patrimonio culturale e favorire l'attivazione di impresa culturale e creativa. I progetti potranno beneficiare

del lascito di una cittadina modenese, la signora Iride Cenizina Zanasi Mion, vedova Cariani, scomparsa nel 2017. La famiglia della signora Zanasi Mion, in sua memoria, ha disposto di devolvere la somma di un milione di euro a favore del Centro tramite affidamento fiduciario alla Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, al fianco della quale figurano Unimore come ente beneficiario e l'arcidiocesi di Modena-Nonantola nel ruolo di garante. «Questo vuole essere un centro di costruzione del sapere interdisciplinare sull'umanesimo digitale, che mette insieme i saperi umanistici con quelli informativi e scientifici, i quali rappresentano oggi uno strumento importante per la rigenerazione e la va-

lorizzazione del patrimonio culturale» ha spiegato Paolo Cavicchioli, presidente della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena. All'inaugurazione erano presenti anche la direttrice del Centro Elena Fumagalli, il rettore dell'Università di Modena e Reggio Emilia Angelo Oreste Andrisano, il notaio Giorgio Cariani e il vicario generale don Giuliano Gazzetti, che nel suo intervento ha sottolineato la volontà di collaborare della chiesa locale: «Come arcidiocesi ci sentiamo di essere partecipi sia della vocazione universitaria della città, che vorremmo fosse riconosciuta e sviluppata, sia per mettere a disposizione il nostro patrimonio culturale».

Luca Beltrami



Cavicchioli e Andrisano

catechesi

L'arte e l'iniziazione cristiana

Un laboratorio di formazione all'annuncio attraverso l'arte per porre le basi del progetto «Iniziazione cristiana in pratica», promosso dall'Ufficio catechistico nazionale. Dal 19 al 21 luglio al centro di spiritualità Mericianum di Desenzano del Garda si terrà questo appuntamento promosso da Ar-Theò, progetto regionale delle diocesi del Triveneto per l'evangelizzazione con l'arte, che coordina il gruppo di lavoro composto, tra gli altri, dalla responsabile dell'Ufficio catechistico diocesano di Modena-Nonantola Gabriella Romano. Obiettivo della tre giorni è costruire un orizzonte comune per i prossimi tre anni partendo da alcune domande fondamentali quali che cosa si intende per iniziazione? Quali sono gli «attori» in gioco? In che senso e in che modi l'arte ha intercettato e

accompagnato un processo di iniziazione e quali sono le prospettive attuali e future di una pastorale dell'arte che sia realmente iniziatica? Obiettivo della riflessione - spiegano gli organizzatori - sarà superare l'idea di arte come mera illustrazione, considerandola invece nelle dimensioni che più la accomunano all'esperienza iniziatica: presenza, celebrazione, immersione, coinvolgimento sensoriale, radice e anticipazione. La quota di partecipazione al laboratorio è di 220 euro, comprendente soggiorno, pasti e materiale didattico. Le iscrizioni sono aperte fino a venerdì 5 luglio, contattando il Mericianum (referenti suor Grazia e suor Francesca, 331/7110555, tel. 030/9120356 oppure mail a mericianum@inwind.it).

Luca Beltrami

A Fiumalbo e Pievepelago la solennità di domenica è stata celebrata con i classici quadri floreali, vere e proprie opere d'arte. Una tradizione sorta a Roma nell'età barocca



A sinistra, episodi della vita di Mosè raffigurati con una sequenza di immagini floreali a Pievepelago. A destra, una suggestiva raffigurazione del sacrificio di Cristo, sempre nell'infiorata di Pievepelago



Corpus Domini nei due paesi delle «infiorate»



A sinistra, l'infiorata sul sagrato della chiesa parrocchiale di Fiumalbo. Accanto, gli infioratori di Pievepelago. Sotto, una raffigurazione di carattere eucaristico lungo il percorso della processione del Corpus Domini a Fiumalbo



DI FRANCESCO GHERARDI

Nell'alto Appennino modenese, non c'è Corpus Domini senza «infiorata». Sono in particolare Fiumalbo e Pievepelago a contendersi il titolo di capitale delle infiorate modenesi: le due parrocchie confinanti, che sono anche i due paesi più «toscaneggianti» del Frignano, a cominciare dal dialetto, realizzano due spettacolari infiorate, le quali ogni anno richiamano - oltre ai fedeli che partecipano alla processione del Corpus Domini, con le confraternite, il baldacchino e la banda - numerosi visitatori dai paesi circostanti e anche dalla non vicinissima pianura. Vuole la tradizione che la pratica dell'infiorata del Corpus Domini nascesse nella Città Eterna, in piena età barocca, per emulare con i petali di fiori i tasselli dei mosaici delle Basiliche romane. In Lazio,

l'infiorata si diffonde sin dal XVII secolo, per fare poi la sua comparsa in molte località dell'Italia Centrale. Fiumalbo e Pievepelago rappresentano un po' due scuole distinte dell'infiorata: i pievaroli privilegiano il disegno di quadri spettacolari e coloratissimi, perlopiù di ispirazione biblica, progettati preventivamente, per i quali si procurano poi i petali necessari; i fiumalbinsi seguono la loro antica tradizione, che consiste nel far uso esclusivamente dei loro fiori di campo, con ampio ricorso al verde e disegni più marcatamente devozionali, che si alternano a decorazioni geometriche o rabescate. Quando il sole splende meravigliosamente nel cielo azzurro del Frignano, che non conosce i grigirosi afosi del piano, lo spettacolo dell'infiorata diventa qualcosa di veramente unico.



Sopra, immagine mariana realizzata con i fiori nella chiesa di S. Caterina da Siena a Fiumalbo. A destra, un momento della processione eucaristica del Corpus Domini, con le confraternite, a Fiumalbo



Sopra, l'infiorata di Pievepelago con il versetto «Io sono il pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51)



Gallie cantu

a cura di don Tommaso Mastrandrea

Il tesoro nascosto in una stalla

Il fondatore dei Paolini, il Beato Giacomo Alberione (1884-1971), ricordando le sue origini contadine, amava dire ai suoi figlioli: «Siamo tutti nati in una stalla»; e alla cresciuta Famiglia Paolina, specificava che all'origine eravamo tutti nel «Presepio».

Un altro elogio della stalla l'ha fatto Marcello Musacchi, responsabile dell'Ufficio Catechistico regionale dell'Emilia-Romagna e direttore dell'ufficio Catechistico di Ferrara. Nella «Tre giorni di pastorale», tenutasi a Modena (5, 5, 8 giugno 2019) sul tema dell'iniziazione cristiana dei bambini e dei ragazzi, nella sua relazione ha spiegato il celebre dipinto della Conversione di San Paolo del Caravaggio (Basilica Santa Maria del Popolo, Roma) svelandoci il tesoro nascosto che non tutti conoscono. Caravaggio non

racconta l'evento della presunta «caduta da cavallo» di Paolo sulla via di Damasco, ma racconta la caduta di Paolo in una stalla. Nel quadro il cavallo domina la scena, e la persona che lo tiene per il morso è uno stalliere. Le allusioni alla stalla di Betlemme sono forti: gli animali della tradizione del presepe, il bue e l'asino, sono sostituiti dal cavallo (di essi tuttavia non parlano i Vangeli, né gli Atti degli Apostoli parlano di cavallo). Paolo, con le spalle a terra, apre le braccia come un bambino che supplica di essere accolto. La luce dall'alto, secondo la tecnica di Caravaggio, invade il buio della vita di Paolo svelando la fragilità del fariseo (a terra, umiliato, da humus). Lì accanto la spada, simbolo della violenza contro i cristiani, abbandonata, immagine della Parola che ha fermato Paolo, allusione al

martirio che concluderà la vita di Paolo. La conversione di Paolo dunque non è raffigurata in modo tradizionale, all'aperto, sulla via di Damasco, ma all'interno di una stalla, nell'umiltà terrena, come la nascita di Cristo. Ritornando al tema della «Tre giorni di pastorale», Marcello Musacchi auspica una rinascita della catechesi che è precipitata da cavallo. In parole più semplici: il vecchio catechismo non fa più presa sui bambini e sui ragazzi. Perciò dobbiamo parlare di iniziazione cristiana, cioè di esperienza di vita, di testimonianza cristiana, di nuovi moduli comunicativi e generativi. Per ascoltare la Parola, per accostarsi ai sacramenti, per celebrare l'Eucarestia non basta più il catechista specializzato, è necessario invece che emerga la comunità, come agli inizi; che la

comunità generi i suoi figli attraverso «credenti in concerto», dal capo scout, all'allenatore sportivo, all'educatrice di sostegno, a quelli dell'Azione Cattolica, alla rappresentanza dei genitori, all'assistente ecclesiastico; la comunità dovrà operare attraverso nuove strade comunicative, dotarsi di nuovi «sussidi 2.0». «Come la nascita umana è esperienza di uscita dal chiuso del grembo e ingresso nel mondo, così l'iniziazione cristiana è un'esperienza di uscita dal chiuso del proprio «io» e apertura verso il «tu» e verso il «noi» attraverso il volto, le mani, il sorriso della comunità cristiana». Oggi non c'è il Gallo del Mattino, l'avrete notato. S'è preso qualche giorno di ferie scrivendomi un biglietto: «Fai tu, ma torno presto». Una delega e una minaccia. At salut.

appuntamento

L'Azione cattolica celebra la memoria di Frassati

L'Azione cattolica di Modena-Nonantola aderisce all'invito della Federazione internazionale di Azione cattolica (Fiac) e del Settore giovani dell'Acì a celebrare una Messa nella memoria del beato Pier Giorgio Frassati (4 luglio) per affidare in modo particolare alla sua intercessione i giovani. La celebrazione si terrà giovedì alle 21 presso la chiesa di Gesù Redentore. Pier Giorgio Frassati (1901-1925) nacque a Torino da Alfredo, fondatore del quotidiano «La Stampa» e da Adelaide Ametis. Ebbe una sorella, Luciana, che, mediante una monumentale attività di raccolta di testimonianze, avviò l'iter che si conclude, nel 1990, con la beatificazione. Frassati, definito da Giovanni Paolo II «il giovane delle otto beatitudini», visse una fede profonda e priva di qualsiasi timore

umano, che lo spinse a donarsi in mille modi a servizio del prossimo, fino a contrarre una poliomielite fulminante che, in pochi giorni, ne stroncò la forte fibra. La sua fede non era compresa dai famigliari, che lo ritenevano sostanzialmente un ingenuo e che, si può dire, lo conobbero veramente solo a partire dal funerale, al quale presero parte migliaia di persone di ogni ceto sociale, compresi molti poveri che aveva soccorso nella Conferenza di San Vincenzo. Terziario domenicano, membro della Fuci e attivista del Partito popolare italiano, è oggi anche il patrono delle confraternite laicali italiane. In una sua lettera si legge una frase che lo descrive perfettamente: «Vivere senza fede, senza un patrimonio da difendere, senza sostenere una lotta per la Verità non è vivere ma vivacchiare» (F.G.)

Baggiorevara

La comunità festeggia don Gilli per i suoi 50 anni di sacerdozio

Duecento persone domenica scorsa a Baggiorevara hanno partecipato alla festa per i cinquant'anni di sacerdozio di don Giovanni Gilli. Un modo semplice e gioioso per rendere omaggio ad un sacerdote che ha saputo farsi voler bene ovunque sia stato e il cui sorriso contagioso continua ad illuminare la comunità. Alla Messa, concelebrata insieme al parroco don Andrea Casolari, erano presenti anche i gruppi scout Baggiorevara 1 e i ranger di Nonantola, molto legati al sacerdote modenese perché in entrambi i casi è stato lui a volere fortemente la costituzione di un gruppo scout nelle due parrocchie. Il gruppo Baggiorevara 1 ha voluto esprimere la propria gratitudine nei confronti di don Gilli regalandogli un quadro con le foto di tutti gli scout del gruppo. «Da voi ho ricevuto tanto affetto - ha detto don Gilli al termine della celebrazione eucaristica, dopo il lungo applauso che la comunità gli ha rivolto - e mi sono sempre sentito accolto. È bello essere al servizio gli uni degli altri. Gesù ci ha insegnato che dando si riceve, io posso solo ringraziare il Signore per la mia vocazione e perché nonostante le difficoltà e la malattia ho potuto sempre starvi vicino». Al termine della Messa, la festa è proseguita a tavola, con un pranzo comunitario organizzato dalla parrocchia di San Giovanni Battista a base di pasta e fagioli, grigliata, torte, canti e tanta allegria.

Luca Beltrami



Don Gianni Gilli circondato dai parrocchiani

Domenica scorsa, a Montorso è stata celebrata una Messa in suffragio del religioso pavullese, che divenne frate nel convento bolognese di Sant'Antonio, dove trascorse la sua esistenza

Berardo Rossi, uno dei «padri» dell'Antoniano

DI DAVIDE VENTURELLI

Domenica scorsa nella piccola chiesa di Montorso è stata celebrata una Messa in suffragio di padre Berardo Rossi, scomparso a 90 anni il 28 giugno 2013. Padre Berardo, al secolo Fernando Rossi, era nato nel 1922 al Pagliaio di Montecuccolo, borgata posta ai margini della piana ove oggi sorge l'aeroporto, in una grande famiglia patriarcale. Di lui conserva un vivido ricordo la cugina Aldina, che con i suoi quasi 103 anni oggi è la decana del comune di Pavullo: «Padre Berardo da piccolo era un monello, di tutti i cugini era sempre quello più vivace. Fu una grande sorpresa per tutti quando ci comunicò la sua scelta di farsi frate». La sua entrata nell'ordine francescano avvenne nel 1937 e proseguì con gli studi di teologia a Bologna presso il convento di Sant'Antonio, luogo in cui ha passato quasi tutta la sua vita. Fu tra i frati che nel 1953 diedero vita all'Antoniano, insieme a padre Ernesto Caroli, padre Gabriele Adani e padre Benedetto Dalmastrì, e ne fu direttore per quasi quarant'anni. Il suo nome è indissolubilmente legato al celebre programma televisivo *Lo Zecchino d'oro*, che può essere definito come uno dei meglio riusciti esperimenti di comunicazione e coinvolgimento sociale italiano. Quando nel



Il pavullese padre Berardo Rossi (1922-2013) con i bambini dello «Zecchino d'oro»

Il ricordo

A Pavullo vive tuttora la sorella, di 103 anni Cristina D'Avena qui canta alla sagra, per gratitudine verso il francescano

1961 si prospettò inizialmente di prendere in carico lo *Zecchino d'oro*, l'unico parere negativo fu sorprendentemente proprio quello di padre Berardo, che in seguito mutò ben presto idea e per lunghi anni ne fu il principale curatore e animatore. Davvero meritevole anche la sua opera nella fondazione, insieme all'indi-

menticabile Mariele Ventre, del Piccolo Coro dell'Antoniano, che seguì ininterrottamente dal 1963 al 2003. Sebbene il lavoro a Bologna fosse incessante, Padre Berardo non rinunciò mai a curare i rapporti anche con Montecuccolo, suo paese di origine, e Montorso, sua «patria di adozione», dove ancora oggi è vivo il suo ricordo. Ancora oggi esiste una sorta di gemellaggio culturale tra Montorso e l'Antoniano di Bologna: Cristina D'Avena, la più famosa «figlia d'arte» del Piccolo Coro di Mariele Ventre, tutti gli anni interviene gratuitamente alla sagra patronale di Santa Margherita e San Vincenzo Ferreri, proprio in segno di

gratitudine a padre Berardo. Questa piccola comunità del Frignano deve alla felice penna di Padre Berardo la pubblicazione del libro sulle memorie di ricostruzione della chiesa parrocchiale operata nei primi anni del Novecento dal parroco don Antonio Gibertoni, che dedicò la sua intera esistenza a questa grandiosa e ammirabile opera. Da non dimenticare inoltre il suo impegno nella fondazione Mariele Ventre, che oltre a portare avanti la memoria della compianta maestra di musica, si occupa di adozioni a distanza della «Casa del sorriso di Mariele» in Bolivia, presso le località di Santa Cruz della Sierra e Hardemam.

I quarant'anni di Messa di padre Fausto Guerzoni, domenicano



Lunedì ricorreva il quarantesimo anniversario di ordinazione sacerdotale del domenicano modenese padre Fausto Guerzoni, nato nella nostra città nel 1952, attualmente vice rettore del Santuario della Beata Vergine del Rosario in Fontanellato, diocesi di Parma. L'ordinazione di padre Guerzoni avvenne a Roma, nella Basilica di San Pietro, per l'imposizione delle mani di san Giovanni Paolo II, il 24 giugno 1979 (foto). «In tutto, nella Basilica di San Pietro fummo ordinati sacerdoti

in ottantaquattro, appartenenti a diversi ordini religiosi - spiega padre Guerzoni - Noi domenicani eravamo in sette». Il domenicano ha svolto in questi anni il proprio ministero nelle città di Bologna, Torino, Modena e Padova. A Parma, nel 2018, padre Guerzoni è salito alla ribalta della cronaca locale come il donatore di sangue con il numero record di donazioni in provincia: ben 240. (F.G.)

Certe cose è meglio farle in due...

2019
NUOVO FISCETTARIO

Contratti di Locazione

Pratiche di Successione

Modello 730 e modello UNICO

Consulenza Fiscale

Contabilità

Prestazioni Assistenziali

Modello RED

IMU E TASI

ISE/ISSE

Modello EAS

Bonus Gas

MODENA	VIA MORANDI 28	059 270948
SASSUOLO	VIA ROCCA 6	0536 811480
FIORANO	VIA VITTORIO VENETO 10	0536 832177
CARPI	CORSO FANTI 89	059 685211
NONANTOLA	VIA CADUTI PARTIGIANI 11	059 545161
FORMIGINE	VIA GIARDINI SUD 13	059 572054

Da semore al tuo fianco

www.aclimodena.it

Il successo dell'orto solidale, un laboratorio d'integrazione

Da febbraio 2018 il progetto della parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella coinvolge alcuni migranti con protezione umanitaria

DI MANUELA DI GRAZIA
E GIULIA OGNIBENE

Nel febbraio scorso ha compiuto un anno l'orto solidale, situato nella campagna di Baggiovara. Come nasce l'orto solidale? Dal sogno di alcuni e da circostanze favorevoli, «provvidenziali», che si incastrano perfettamente in un certo momento. La parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella dal 2015 accoglie due persone senza

casa in una stanza del sottocasa, non utilizzata per altre attività parrocchiali. Offrire un tetto, una doccia, un luogo caldo è importante, ma non è tutto. Si tratta, in particolare, di migranti con protezione umanitaria, in cerca di lavoro, di un futuro da costruire in una società diversa dalla loro. Il sogno era di avere un pezzo di terra incolta, da far rinascere col lavoro delle braccia di chi, magari, potesse trarre da questo un'opportunità di impegno e, forse, di guadagno. Nell'inverno 2017 in parrocchia arriva Mbemba (Abibou era già arrivato in precedenza), che in Gambia si occupava di agricoltura. E la terra? Comincia il «passaparola», che raggiunge una amica capo scout, proprietaria di un terreno

incolto da qualche anno, che decide di metterlo a servizio. La terza circostanza favorevole è la presenza in parrocchia di un giovane seminarista, poi diventato sacerdote, ovvero don Mattia Ferrari, che con entusiasmo e impegno personale sostiene questa «pazza» idea. Così nel febbraio 2018 l'idea prende forma: si inizia a zappare e a lavorare la terra con i poveri strumenti a disposizione. Già tra la tarda primavera e l'inizio dell'estate arrivano i primi prodotti della terra e la soddisfazione e la meraviglia sono indecristibili. Ad Abibou e Mbemba si sono aggiunti altri amici, migranti e italiani che ora condividono il sogno, ormai realizzato. I prodotti dell'orto solidale sono sani, coltivati senza

sostanze chimiche e saporiti. L'orto solidale è anche un laboratorio di democrazia partecipativa e di costruzione di pratiche sostenibili nell'agroalimentare. Per questo si è cercata la collaborazione di altre realtà che nel territorio praticano una agricoltura naturale in piccola scala basata su stagionalità e diversificazione delle produzioni. Così l'orto è entrato nella rete di «Alimentazione ribelle», nodo modenese della rete nazionale «Genuino clandestino», che organizza piccoli mercati. L'esperienza dell'orto solidale si inserisce così nel grande cammino dei movimenti popolari, di cui fa parte «Genuino clandestino», sostenuti con forza da papa Francesco,

quando dice: «Voi poveri potete fare molto, voi sfruttati, voi esclusi potete fare molto. Oserei dire che il futuro della umanità è in gran parte nella vostra capacità di organizzare e promuovere alternative creative nella ricerca quotidiana del lavoro, della terra, della casa. Così come nella partecipazione attiva ai processi di cambiamento» (discorso del Pontefice al secondo incontro mondiale del Movimento popolare a Santa Cruz della Sierra, in Bolivia). Il lavoro della terra fatto insieme è una occasione straordinaria per conoscersi meglio, per sentirsi tutti allo stesso livello e per scoprire che, a volte, rischiare un po', lasciando più spazio alla fiducia nella Provvidenza, porta risultati positivi inattesi.



Le promotrici e un utente del progetto «Orto solidale»

Doppio open day per la cooperativa sociale
Inaugurazione della sede di Sant'Antonio
e visita a quella storica di via Di Vittorio
per ammirare la nuova macchina per il taglio

Trent'anni di Coopattiva a Pavullo

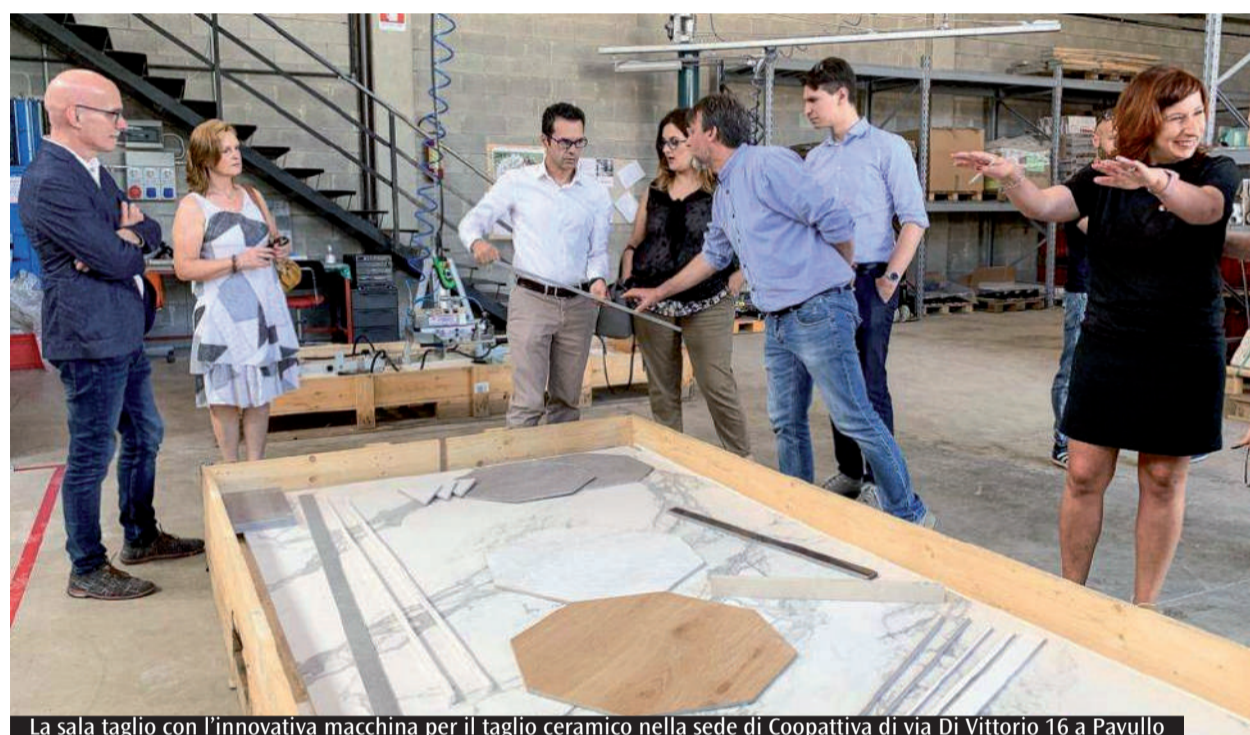
L'evento

Sono intervenuti Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas diocesana, e padre Sebastiano Bernardini

DI LUCA BELTRAMI

Festeggia 35 anni dalla sua nascita a Modena e trent'anni di attività nel Frignano la cooperativa sociale modenese costituita prima che fosse approvata la legge sulla cooperazione sociale in Italia. Coopattiva, nata nel 1984 e aderente a Confcooperative, oggi è presente sulle quattro sedi di Modena, Nonantola, Pavullo e Sant'Antonio di Pavullo (oltre che in diversi presidi presso aziende clienti). Per celebrare il trentesimo anniversario di presenza in montagna, Coopattiva ha organizzato nei giorni scorsi un doppio open day aperto al pubblico. Si è cominciato nella nuova sede di Sant'Antonio con il taglio del nastro e la visita ai laboratori, si è proseguito nella sede storica di Pavullo per visitare la nuova sala taglio che ospita un'innovativa macchina per il taglio ceramico di grande formato a controllo numerico. È intervenuto, tra gli altri, Federico Valenzano, vicedirettore della Caritas diocesana, che ha sottolineato lo stretto rapporto tra Coopattiva e Caritas: «Papa Francesco ci ricorda spesso quanto sia importante il lavoro per restituire dignità all'uomo. L'esperienza di Coopattiva rappresenta per noi un'eccellenza della cooperazione sociale a Modena perché c'è la capacità di essere attenti a produrre ricchezza per un territorio e attenti alle persone più fragili, favorendo l'inclusione e costruendo contesti professionali che non puntano solo all'efficienza, ma soprattutto alla dignità delle persone, alle loro capacità relazionali e produttive». Valenzano ha citato il progetto «Natura che cura», che proprio un anno fa ha dato vita alle attività di agricoltura sociale di Coopattiva a Nonantola e che fornisce dai suoi orti, in stretta collaborazione con Caritas diocesana, una parte degli ingredienti freschi della mensa del

centro di accoglienza «Papa Francesco». Per finanziare l'acquisto della nuova macchina per il taglio ceramico, Coopattiva ha lanciato un crowdfunding, cioè una campagna di raccolta fondi online, intitolata «Inclusione 4.0». L'obiettivo è raggiungere 20 mila euro di donazioni entro il 15 luglio. Per questo motivo i dirigenti di Coopattiva chiedono il supporto di tutti, dal singolo che può contribuire anche con piccole donazioni, fino alle aziende che possono ottenere peraltro un ritorno in termini di responsabilità sociale di impresa. Agli open day erano presenti anche la autorità, tra le quali Luciana Serri, presidente della commissione Politiche economiche della Regione Emilia-Romagna. «Dobbiamo lavorare tutti per far sì che Coopattiva riesca a raccogliere le risorse necessarie attraverso il crowdfunding. È davvero una realtà importante, utile per questo territorio e che dà concrete risposte di carattere sociale per tutta la nostra montagna». «Da quando lavoro qui - ha raccontato Cristina Marchionni, operaia Coopattiva a Pavullo, ho ritrovato la voglia di vivere, dopo un periodo particolarmente difficile. Amo il mio lavoro, che è impegnativo, certo, ma che mi dà grande soddisfazione». Fare inclusione attraverso il lavoro, puntando anche all'innovazione tecnologica, proponendo quindi attività professionalizzanti e di valore. Questi sono gli obiettivi dei nuovi rami di attività di Coopattiva, che nel Frignano come a Modena rappresenta un riferimento sia per il sociale che per l'industria, come fornitore di qualità per attività in outsourcing nel settore ceramico, meccanico, gomma-plastica e grande distribuzione. Ha portato un saluto anche padre Sebastiano Bernardini, il celebre frate pavullese che ha contribuito personalmente trent'anni fa alle origini pavullesse di Coopattiva: «Qui non mi sento in un laboratorio, officina o capannone. Io, che sono prete, mi trovo nel tempio, nella casa del Signore. Perché dare attenzione ai meno fortunati di noi significa fare eucarestia e realizzare la presenza del Signore in mezzo a noi. Mi piace considerarmi un po' il nonno di Coopattiva, che a Pavullo - ha concluso padre Sebastiano - ha iniziato i suoi primi passi proprio negli spazi dei frati».



La sala taglio con l'innovativa macchina per il taglio ceramico nella sede di Coopattiva di via Di Vittorio 16 a Pavullo

Gruppo di acquisto solidale Insieme Acli, meta per 3 mila famiglie

L'anniversario

Venerdì 5 luglio, nel cortile del Tempio, una cena sotto le stelle e la musica dal vivo dei «Ti amo Peggy Sue»
Serata a ingresso libero

Festeggia il quarto compleanno venerdì 5 luglio con una grande festa a ingresso libero che, a partire dalle 19, animerà il cortile del Tempio di Modena, in viale Caduti in Guerra 192, con una cena sotto le stelle, mercatini bio e km 0 e la musica dei Ti amo Peggy Sue.

È il Gruppo di Acquisto Solidale Acli di Modena dove, in questi anni, oltre 3000 famiglie hanno trovato il luogo dove trovare prodotti di altissima qualità a prezzi da ingrosso diventando, così, un punto di riferimento per coloro attenti alla provenienza, alla piccola filiera, al-

la certificazione biologica e, più in generale, all'etica del consumo. Già perché, grazie alla scelta da parte delle Acli, di destinare a questo progetto il 5 per mille che i modenesi hanno scelto di devolvere loro, il ricambio sui prodotti è solo del 10% sul costo iniziale. «È stata una sfida - racconta Francesca Maletti, ideatrice del Gruppo di Acquisto - che le Acli hanno subito abbracciato. Il mio desiderio era permettere a tutti di poter mangiare prodotti sani, certificati ed etici ma a un prezzo contenuto». Per farlo ha girato in prima persona le aziende locali e i piccoli produttori della provincia modenese trovando un riscontro immediato. «La voce - racconta la Maletti - della nostra esistenza si è sparsa velocemente. E se all'inizio i fornitori erano quasi esclusivamente del territorio, in poco tempo abbiamo ricevuto richieste da piccole aziende di tutta Italia che, nella tendenza della massività, venivano tagliate fuori». E così ecco agrumi dalla Sicilia, olio d'oliva toscano, piccole aziende biologiche testate e certifi-

cate, la produzione realizzata dai Frati Camaldolesi, pomodori napoletani e molto altro. Se all'inizio sugli scaffali i prodotti erano per lo più frutta e verdura, adesso, gli iscritti, entrando nei locali di Insieme, possono trovare tutto ciò che serve per una spesa salutare: carni, formaggi, pane, pasta fresca o confezionata, marmellate, vino, detersivi per la casa, ma anche cura della persona, degli animali e i prodotti per la scuola. Come se non bastasse il G.A.S. Insieme Acli è anche il luogo dove poter portare oggetti, vestiti e qualsiasi cosa non si utilizza più perché venga ridestinata a persone che ne abbiano bisogno. «Spesso i produttori - spiega Maletti - sono vincolati a standard rigorosi rispetto alla misura di una mela. Ma non così rigidi rispetto a come sia stata coltivata. Entrare nel mondo della produzione etica di aziende piccolissime che non hanno i mezzi per pubblicizzare questa peculiarità ci ha fatto capire che eravamo nella giusta direzione».

Gibo Borghesani



«Il ponte» nel segno delle buone pratiche

È un bilancio positivo quello del centro «Il ponte» per l'anno scolastico appena concluso. Il servizio educativo della cooperativa sociale «Don Bosco» ha realizzato gli obiettivi del progetto «Don't worry, be slow», attraverso tre azioni.

La prima è stata «La mia casa? Il mondo», un percorso di educazione ambientale rivolto ai ragazzi del centro e alle loro famiglie, originato da una riflessione su un rapporto con la natura improntato su valori quali sostenibilità, giustizia e solidarietà. Sensibilizzazione alla raccolta differenziata, un laboratorio sul riciclo della carta e la visita al negozio Gas Acli sono state solo alcune delle esperienze proposte. La seconda azione, «Io sono ok, tu sei ok», è stata un percorso formativo sulla gestione delle emozioni e sulla capacità di vivere serenamente il rapporto con se stessi e

Il bilancio

Anno positivo per il servizio educativo della cooperativa sociale «Don Bosco»



I ragazzi del laboratorio teatrale

con gli altri, attraverso incontri formativi, laboratori e attività sportive. È stato realizzato un laboratorio di pittura, nel quale i ragazzi hanno disegnato sulla carta prodotta nel laboratorio di carta riciclata dei piccoli quadretti, seguendo argomenti specifici quali le emozioni, il tempo, l'ambiente, la condivisione. La terza azione, «In scena nel paese delle meraviglie», è stata un laboratorio teatrale in collaborazione con le scuole medie Paoli sul tema del tempo da vivere come risorsa e non come un limite, attualizzando il tema nella vita concreta dei ragazzi. Lo spettacolo di quest'anno, «Don Chi(s)c8», ispirato al celebre romanzo di Miguel de Cervantes «Don Chisciotte della Mancia», ha coinvolto una quindicina di ragazzi delle scuole Paoli.

Luca Beltrami

Salute e sicurezza per i lavoratori

a cura di

Confagricoltura
Modena

Il comparto agricolo della nostra provincia, caratterizzato soprattutto da produzione di frutta, seminativi e uva, sta entrando nel vivo dell'attività e di conseguenza nel periodo in cui le aziende agricole occupano il maggior numero di dipendenti. Per favorire una sempre maggiore cultura della salute e della sicurezza sul lavoro le Organizzazioni professionali agricole hanno sottoscritto un accordo attraverso la Ciimla - Cassa Integrativa Indennità Malattia Lavoratori Agricoli - per la stipula di convenzioni con studi medici per l'effettuazione delle visite obbligatorie ai dipendenti delle aziende agricole. Ciimla, in particolare, ha istituito un fondo di 55 mila euro per l'erogazione di



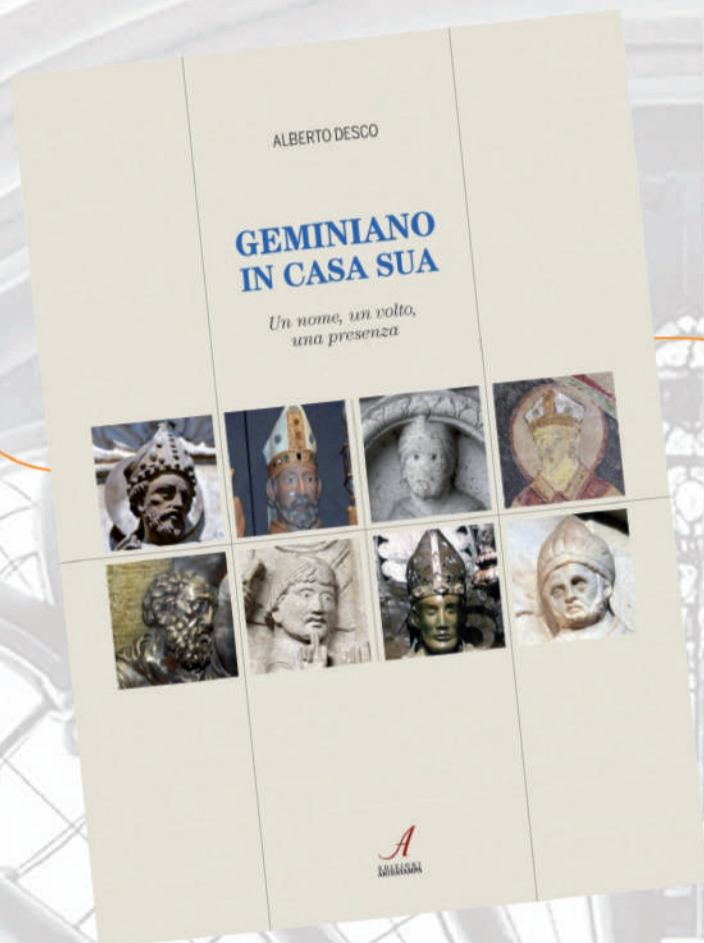
Maria Luisa Caselli

contribuiti alle aziende che sostengono le spese per le visite mediche, fino ad un massimo di 20 euro a dipendente. Il contributo copre tutte le visite effettuate tra il primo ottobre 2018 e il 30 settembre 2019. «La Cassa nasce con l'obiettivo di corrispondere ai dipendenti delle imprese agricole una integrazione salariale in caso di malattia, infortunio o maternità - afferma Maria Luisa Caselli,

presidente Ciimla e direttore di Confagricoltura Modena - arrivando a coprire il 100% del salario reale. L'istituzione di questo fondo vuole sottolineare l'importanza che la sicurezza e la salute dei lavoratori agricoli ricoprono per tutte le Associazioni che compongono l'organo direttivo». Oltre che da organizzazioni provinciali agricole (Confagricoltura, Cia, Coldiretti) il Comitato di Gestione della Ciimla è costituito dai rappresentanti delle cooperative (Confcooperative, Legacoop, Associazione Generale Cooperative Italiane) e dai sindacati (Fai-Cisl, Flai-Cgil, Uil-Uil). Per la liquidazione del contributo le domande dovranno essere presentate entro il 30 ottobre 2019 utilizzando un apposito modulo.

La bella storia da cui veniamo

Per leggere e interpretare l'arte del Duomo di Modena e dell'Abbazia di Nonantola





Sotto la lente

a cura di don Nardo Masetti

«Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore. Quello rispose: Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo. Allora gli dissero: Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi? Rispose loro: Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli? Lo insultarono e dissero: Suo discepolo sei tu! Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». (Gv 9,13-17).

Giovanni intende offrirvi un racconto completo. È ovvio allora che si soffermi sui particolari, che ritiene

importanti allo scopo di aiutare il credente a percorrere un cammino di avvicinamento a Cristo. Il cristiano che ritenesse di essere già giunto al traguardo e arrestasse il cammino, si troverebbe in uno stato di apatia spirituale preoccupante. L'evangelista ci ha aiutati ad avvicinarci a Gesù come profeta; cioè come a colui che è in grado di offrire a tutti parole autentiche di Dio. Rimane un ultimo traguardo fondamentale: lasciarci guidare totalmente da Cristo in quanto figlio di Dio. Gli avvenimenti riportati nel brano sono ripetitivi, in quanto Giovanni li aveva riportati in versetti precedenti. Non si tratta di un errore di stile, ma di un insegnamento necessario. Un impegno spirituale, che si limiti

a mettersi una volta sola davanti alla parola o agli avvenimenti di Dio, con la pretesa che conduca automaticamente a una duratura conversione, è utopico. È indispensabile «ruminare» la Parola, che ha caratterizzato i nostri comportamenti morali da essa derivati e rileggerli ancora alla sua luce e migliorarli. Solamente in questo modo diverranno convinzioni ed esperienze vive, capaci di cambiare una vita. Non deve sfuggire un particolare del racconto. Il miracolato, sentendosi chiedere per l'ennesima volta come è avvenuta la sua guarigione, rivolge il modo ironico agli scribi e ai farisei la domanda, per caso, volessero anche loro

diventare discepoli di Gesù. La risposta scandalizzata è che loro solo discepoli di Mosè! Giovanni non lo ha riferito come un particolare insignificante. Esiste una notevole differenza fra il discepolato di Gesù e quello di Mosè come lo vivevano alcuni Farisei. Loro si preoccupavano di osservare materialmente i dettami della legge mosaica; fatto questo si ritenevano totalmente a posto con la loro coscienza e se ne vantavano. Un discepolo di Gesù, invece, ha una legge divina da osservare, ma deve anche lasciarsi continuamente guidare dallo Spirito di Gesù e del Padre. E il credente non sa mai da dove venga e dove vada. C'è una bella differenza!

società e ambiente

Modena aderisce alla piattaforma europea «S3 Hydrogen valleys»

Ci si attiva per la promozione dell'uso dell'idrogeno che, nei prossimi anni, questo l'obiettivo, potrà sostituire i combustibili fossili sia nel settore dei trasporti che in quello del riscaldamento domestico e dell'industria in generale. L'adesione, che vede protagoniste la Regione Emilia Romagna e la Provincia di Modena, con l'Agenzia per l'energia e lo sviluppo sostenibile di Modena (Aess), quale soggetto tecnico, è stata presentata martedì 25 maggio in un incontro a Bruxelles al quale hanno partecipato Gian Domenico Tomei, presidente della Provincia di Modena, e i rappresentanti dell'Aess, oltre a una trentina di regioni europee entrate nel progetto e le quattro capofila: Aragon (Spagna), Auvergne-Rhône Alpes e Normandia (Francia) e Olanda del nord. Nel corso dell'incontro sono state discusse le proposte per sviluppare la collaborazione tra le diverse regioni ed enti per avviare azioni con-

crete di sviluppo di questa energia alternativa. A Modena il percorso sarà presentato il 12 luglio alla Camera di commercio in un incontro al quale sono invitati gli amministratori dei Comuni, imprenditori e aziende del territorio, Centri Ricerca e formazione e tutti coloro che si sono coinvolti nelle precedenti fasi dell'iniziativa dell'idrogeno in Regione Emilia Romagna, allo scopo di facilitare la realizzazione di iniziative politiche, amministrative, economiche e sociali sul tema.

Il progetto, nato sulla base di una proposta partita dal Comune di Spilamberto, parte dalla necessità di sviluppare un'energia alternativa pulita come l'idrogeno all'interno di un modello economico basato su combustibili fossili ad impatto negativo sulla qualità dell'aria (gasolio, benzina, in parte metano).

Il primo passo lo scorso anno è stato quello di aggregare portatori di interesse pubblici e privati per arrivare ad un percorso sul "sistema idrogeno" in grado di migliorare gli aspetti ambientali e creare nuovi posti di lavoro.

Marco Bazzani

In occasione del 500° anniversario della morte di Lucrezia Borgia, consorte di Alfonso I d'Este, a Modena è in programma un ricco calendario di iniziative, che si concluderà a giugno 2020

Quando una vita si trasforma in una leggenda

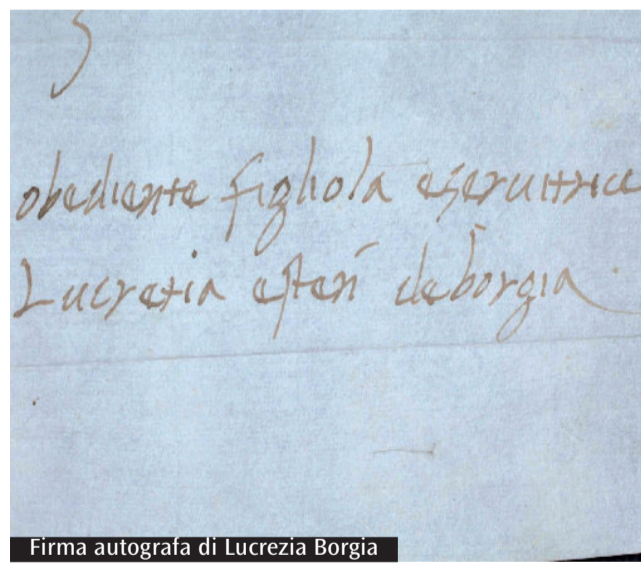
di FRANCESCO GHERARDI

Cinquecento anni fa, il 24 giugno 1519, moriva Lucrezia Borgia e, si potrebbe dire, nasceva il suo mito. Il mito della figlia dissoluta di papa Borgia, l'avvelenatrice, la donna fatale. Che deve molto all'interpretazione fattane nel XIX, in pieno Romanticismo. Victor Hugo scrisse il dramma *Lucrezia Borgia* nel 1833: fu un successo tale che, pochi mesi dopo, l'italiano Felice Romani scrisse l'omonimo libretto, messo in musica da Gaetano Donizetti e rappresentata per la prima volta il 26 dicembre di quell'anno, per l'inaugurazione della stagione di Carnevale del Teatro alla Scala. L'opera del Donizetti, coerentemente con il dramma di Victor Hugo, è tutta un trionfo di amore e morte, condita con veleni e contravveleni: il Rinascimento italiano visto con gli occhi e con l'immaginazione del pieno Romanticismo. In realtà, Lucrezia, nata figlia illegittima del cardinale Rodrigo Borgia nel 1480, fu uno degli strumenti politici utilizzati dal padre, divenuto papa Alessandro VI, per influire sugli equilibri italiani. Dopo un primo matrimonio, in seguito dichiarato nullo, con Giovanni Sforza, duca di Pesaro, nel 1498 fu data in moglie ad Alfonso d'Aragona, assassinato due

anni dopo da uno scherano di suo fratello, Cesare Borgia, detto il Valentino. Il terzo matrimonio, con Alfonso d'Este, celebrato nel 1502, condusse Lucrezia a Ferrara, dove ebbe inizio la seconda parte della sua breve vita. Dalla capitale estense, la sposa di Alfonso d'Este vide la morte del padre Alessandro VI e la rovina della sua famiglia, dedicandosi ai doveri di moglie del nuovo duca di Ferrara e di punto di riferimento di una corte colta e raffinata. Addirittura, il duca le affidò il governo dello Stato durante le sue numerose assenze dovute perlopiù a ragioni militari, in quei convulsi anni di guerre. I suoi lutti

famigliari e le difficoltà politiche della dinastia estense, della quale era entrata a far parte a pieno titolo, la indirizzarono, nei suoi ultimi anni, verso una vita fortemente penitenziale, caratterizzata dall'uso del cilicio, dalla professione nel terz'ordine francescano e dalla fondazione del convento ferrarese di San Bernardino. Quando nel 1519, a soli trentanove anni, chiuse la sua esistenza terrena, fu sepolta presso il monastero del Corpus Domini, con l'abito di terziaria francescana. Modena - per iniziativa dell'Archivio di Stato, di dedicherà un anno di appuntamenti alla figura di Lucrezia Borgia, fra storia e leggenda. Le

iniziative sono state inaugurate lunedì con la presentazione della mostra digitale dell'Archivio di Stato *Lucrezia Borgia una vita lettera per lettera 1494-1519*. Lunedì sera, l'Associazione «Terra e Identità» ha presentato il volume miscelaneo *Incontrando Lucrezia. Luoghi, persone e vicende della Signora del Rinascimento*. Il 27 settembre, nell'ambito della Notte dei ricercatori 2019, il Dipartimento di Filologia classica e italianistica di via Zamboni 32 ospiterà *Le carte di Lucrezia*, mentre il 28 settembre, presso l'Archivio di Stato di Modena sarà presentato il volume *Cito cito volans. Corrispondenze e cifrari di Lucrezia Borgia e Isabella d'Este* a cura di Bruno Capaci, Patrizia Cremonini. Ricchissimo il programma delle iniziative che proseguiranno da quest'autunno fino al giugno 2020, fra le quali non si può non menzionare il convegno internazionale *Lucretia Estensis de Borgia. Il potere al femminile*, che avrà luogo sabato 23 novembre presso il Teatro della Fondazione san Carlo. Per informazioni più dettagliate è possibile telefonare allo 059 230549, o scrivere a asmo@beniculturali.it. Al programma dettagliato, con i relativi aggiornamenti, è dedicata anche la pagina [Facebook.com/LucreziaBorgiaEste/](https://www.facebook.com/LucreziaBorgiaEste/).



Firma autografa di Lucrezia Borgia

a cura di

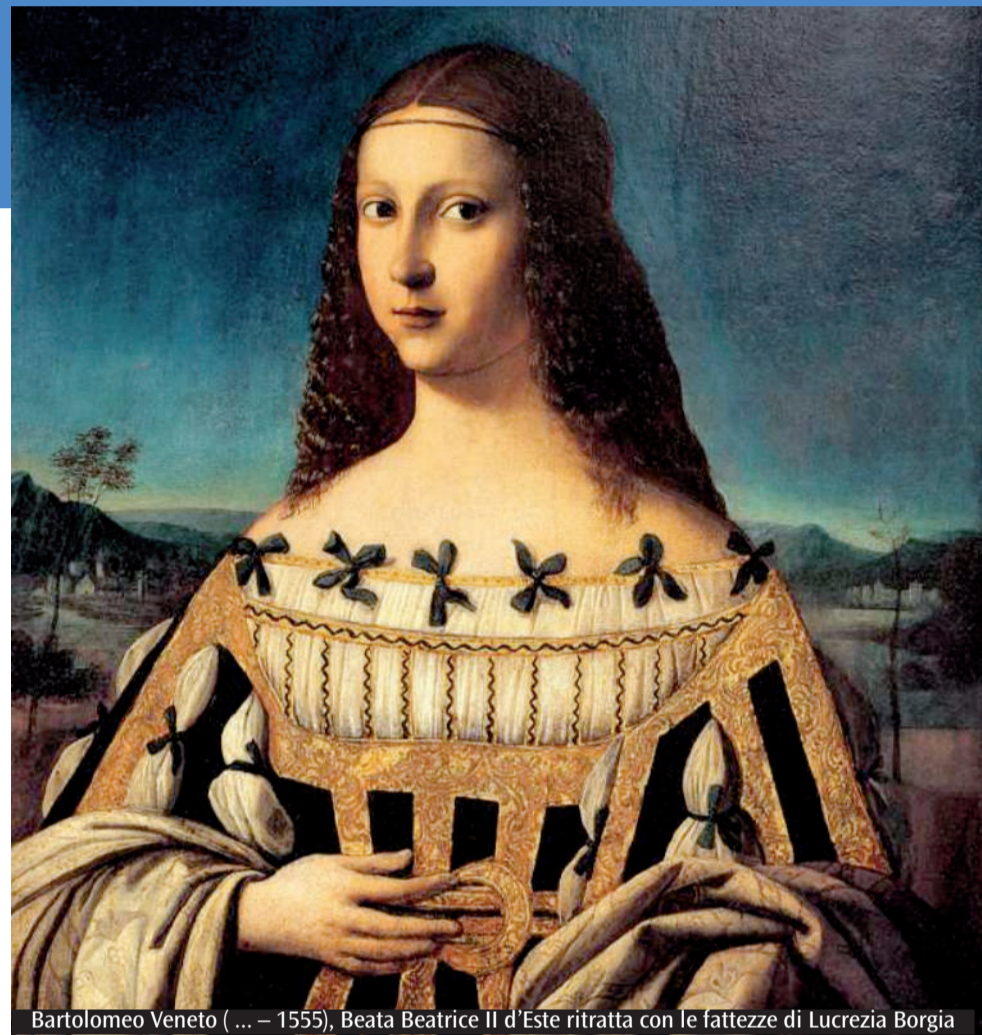
La grave minaccia dell'abusivismo

«Una grave minaccia per le imprese regolari e in particolare per quelle operanti nell'artigianato, deriva dall'abusivismo. Sulla base degli ultimi dati disponibili, elaborati dal nostro ufficio studi a livello regionale, si evidenzia che nel 2016 in Emilia-Romagna il lavoro irregolare rappresenta il 4,2% del valore aggiunto realizzato dalle imprese del territorio». L'allarme viene da Lapam Confartigianato. L'associazione ha elaborato uno studio che mette in allarme e che evidenzia come l'Emilia-Romagna (e, naturalmente, anche Modena) non sia esente da questa piaga: «Nella nostra

regione - evidenzia Lapam - erano 208 mila gli occupati non regolari nel 2016. Il sommerso rappresenta dunque il terzo settore dell'economia della regione: gli occupati irregolari sono quasi due volte gli occupati regolari delle Costruzioni. Il tasso di irregolarità, calcolato come incidenza degli occupati non regolari sul numero totale di occupati, è pari al 10% (in Italia è al 13,1%), ciò significa che in Emilia-Romagna c'è 1 lavoratore irregolare ogni 10 regolari. A livello settoriale il tasso di irregolarità maggiore è il 16% dell'Agricoltura, seguito dall'11,5% dei Servizi, dal 10,3% delle Costruzioni e dal 4,6% del Manifatturiero». E'

vero che, come descrive la ricerca Lapam, in Emilia-Romagna si evince una concorrenza sleale meno accentuata rispetto al livello nazionale, ma nella regione sono comunque ben 85 mila le imprese artigiane maggiormente esposte alla concorrenza sleale del sommerso (il 67,1% dell'artigianato). A livello provinciale Modena conta ben 12.715 imprese artigiane esposte al rischio della concorrenza sleale del sommerso. «L'analisi dei dati recentemente pubblicati dall'Ocse relativi al 2018 - sottolinea Lapam Confartigianato - evidenzia che in Italia persiste un elevato cuneo fiscale, che per lo scorso anno è pari al 47,9%,

di 11,8 punti superiore alla media dei paesi avanzati (36,1%) ed il terzo più alto dopo Belgio (52,7%) e Germania (49,5%). Tutto ciò porta ad un aumento della pressione fiscale sui contribuenti 'onesti', unici a pagare imposte e contributi sociali, diminuendone la competitività verso la concorrenza estera e verso le imprese 'in nero'. Per incentivare il lavoro indipendente regolare - propone l'associazione - è necessaria dunque una efficace politica di lotta all'evasione, affiancata da interventi che migliorino le condizioni di contesto per fare impresa».



Bartolomeo Veneto (... - 1555), Beata Beatrice II d'Este ritratta con le fattezze di Lucrezia Borgia

Il 24 maggio 1519 moriva a Ferrara, per le complicità di un parto, la figlia di papa Alessandro VI La sua fama di «avvelenatrice» è legata al dramma composto nel 1833 da Victor Hugo, che ispirò un'opera di Donizetti Venne sepolta con l'abito di terziaria francescana

5 luglio
Cortile del Tempio
DALLE ORE 19

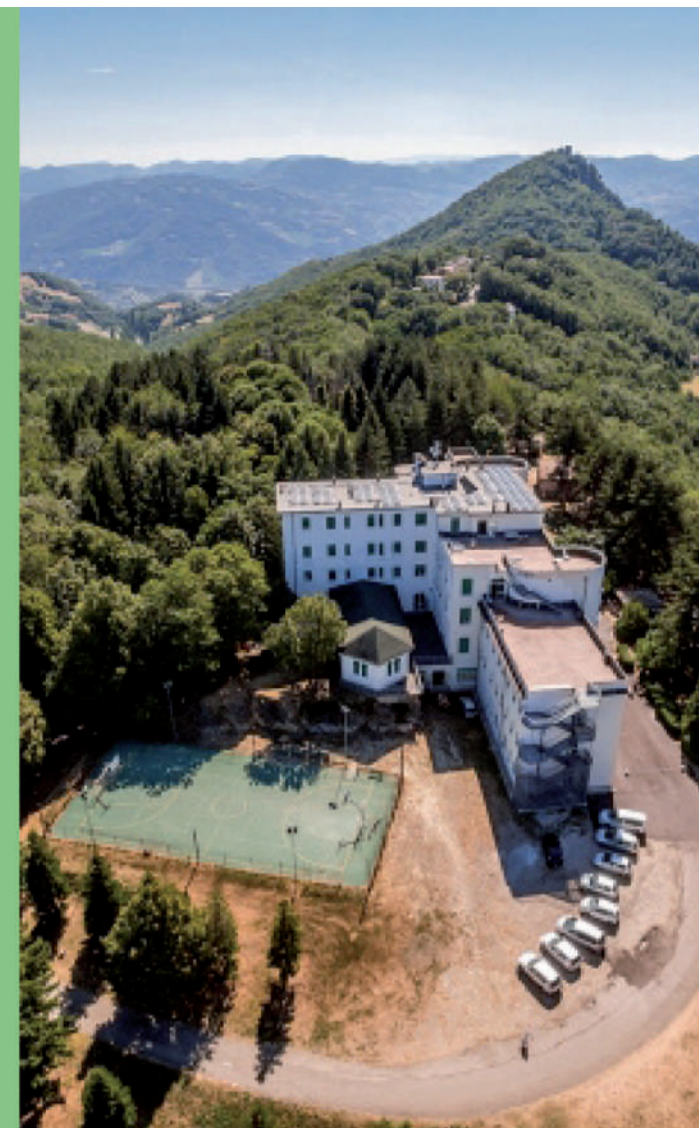
TI ASPETTIAMO AL
4° COMPLEANNO

CENA SOTTO LE STELLE
MERCATINO BIO
LA MUSICA DEI
TI AMO PEGGY SUE

INGRESSO LIBERO
Ingresso riservato ai soci del G.A.S. Insieme
La tessera è gratuita

MODENA Viale Caduti in Guerra 192

INSIEME
GRUPPO DI ACQUISTO SOLIDALE ACLI



A C **C** O G L I E N T E
S **E** M P L I C E
A P P **E** N N I N I C O
G A S **T** R O N O M I C O
V **E** R S A T I L E
P A N **O** R A M I C O
R I L A S S A N **T** E
P O L I V **A** L E N T E
A M **B** I E N T A L I S T I C O
C **O** M U N I C A N T E
T **R** A D I Z I O N A L E

IL **CENTRO TABOR** E' SITUATO IN PROVINCIA DI MODENA A GAIATO DI PAVULLO, TEL. 0536 42187



E **S** T I V A
N **A** T U R A L I S T I C A
E S U B E R A **N** T E
A C C O **G** L I E N T E
M A R I T T I M A
C **U** R A T A
R I N F R E **S** C A N T E
C O M U N I C A N T **E**
S **P** O R T I V A
P O L I E D R I C A
A M B I **E** N T A L I S T I C A

LA **CASA PER FERIE SAN GIUSEPPE** SI TROVA A PINARELLA DI CERVIA, TEL. 0544 988000

Il report annuale curato dall'Istat sulle povertà

È sostanzialmente stabile la porzione della popolazione italiana in condizione di povertà assoluta, afferma l'Istat nel suo Report annuale sulla Povertà: circa 5 milioni di persone tra questi 1 milione e 260 mila sono minori. La povertà relativa, invece riguarda 9 milioni di persone, circa il 15% della popolazione complessiva. È interessante osservare meglio i dati per rilevare in modo più preciso quali sono le fasce sociali più vulnerabili. Dal Report appaiono con forza tre gruppi colpiti dalla povertà assoluta: ci sono le famiglie con più di tre figli, le famiglie monogenitoriali e le famiglie dove ci sono cittadini immigrati. La povertà cresce all'aumentare di famiglie dove ci sono figli: si va dall'9,7% dei nuclei con un solo figlio al 19,7% di quelli con 3 o più figli. Poi ci sono i nuclei monogenitoriali, che non se la passano bene: in media il tasso di povertà arriva all'11%. Ma la porzione maggiore di poveri si trova tra i cittadini stranieri. Sono il 30,3%, 1 milione e 500 mila persone. Quasi un terzo dei poveri in Italia è composto da cittadini non italiani. Questi risultati delineano due gravi debolezze del nostro Paese: da un lato l'incapacità di sostenere le famiglie con figli che porterà conseguenze sui minori, perché avranno meno opportunità di istruzione, di fare esperienze culturali, di praticare



Un «senzatetto» in una strada italiana

sport, di seguire una dieta adeguata rispetto ai loro coetanei. Dall'altro lato ci sono i cittadini non italiani che partono da una qualità della vita più bassa rispetto a quella degli italiani, ma che rischiano di non raggiungere mai una vera inclusione, mantenendosi ai margini della società. La povertà allora rischia di perpetuarsi tra le generazioni, si passa da padre in figlio. Così l'Italia mette in mostra la sua staticità. Non si riesce a promuovere né a incanalare risorse nuove come i giovanissimi o gli immigrati, invece di valorizzarli per favorire azioni di cambiamento.

Andrea Casavecchia

Migranti e lavoro, il Crid inaugura una tavola rotonda

DI LUCA BELTRAMI

Il lavoro dei migranti a Modena al centro di una tavola rotonda organizzata dal Crid presso il dipartimento di Giurisprudenza. L'incontro, coordinato dal professor Thomas Casadei, rientra nel programma di attività finalizzate alla costituzione di un «osservatorio sulle politiche di accoglienza dei migranti nel territorio modenese», un progetto promosso dal Crid - Centro di Ricerca Interdipartimentale su Discriminazioni e vulnerabilità, in collaborazione con Porta Aperta, Arci Modena, Cooperativa L'Angolo e CEIS, e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio con il bando Migranti 2018. «Questo incontro - spiega Francesco De Vanna, del centro documentazione del Crid - nasce dalla volontà di approfondire alcune tematiche strettamente connesse al fenomeno delle migrazioni, insieme a diverse realtà del territorio coinvolte a vario titolo nell'accoglienza. Abbiamo

individuato il rapporto tra migrazione e lavoro come primo focus di approfondimento, l'obiettivo è costituire nel corso di due anni un osservatorio sulle politiche di accoglienza dei migranti, in particolare dei richiedenti asilo, nel territorio modenese». Le attività verso l'osservatorio, coordinate dal professor Gianfrancesco Zanetti, direttore scientifico del Crid, prevedono una serie di ricerche e workshop incentrati su quattro ambiti fondamentali: il lavoro, la conoscenza della lingua e la mediazione culturale, le politiche per la casa e lo studio del sistema degli enti gestori e delle associazioni modenesi impegnate sul versante dell'accoglienza. Di caporalato e di sfruttamento parla Thomas Casadei, che ha presieduto la tavola rotonda: «I lavoratori e le lavoratrici migranti sono parte fondamentale della nostra società e del nostro tessuto economico. È importante conoscere ed esaminare le loro condizioni, e vedere quando queste sono

inserirle all'interno di un quadro di regole che li tutelino e quando invece questi diritti sono messi in discussione o violati, fino a situazioni limite come lo sfruttamento, che non possono essere accettate da una società che si definisce civile». Presente al tavolo di lavoro anche Luca Barbari, presidente di Porta Aperta: «L'idea è quella di mettere in rete le competenze universitarie e le esperienze sul campo degli operatori per promuovere un percorso stabile sul tema dell'accoglienza. La prima tappa di questo percorso tocca il tema del lavoro, a cui Porta Aperta è molto legata perché l'inclusione delle persone passa attraverso due pilastri: la casa e il lavoro. In questi anni Porta Aperta ha preparato percorsi di accompagnamento verso centri di formazione e dell'impiego, perché il territorio modenese è ancora in grado di offrire occasioni di lavoro e le persone accolte devono essere messe nelle condizioni di cogliere queste opportunità».

Tanti episodi confermano la voglia di apertura del mondo musulmano, ma la mancanza di conoscenza troppo spesso è alla base di fraintendimenti tra le due fedi



In dialogo con l'Islam

di Franco Alfredo Orlandini

Islam, una religione da comprendere

Di fronte ai recenti tragici attentati terroristici di matrice islamica, riportati dai media mondiali, da conoscitore del vero Islam, credo sia mio dovere dare delle notizie che facciano luce di speranza in un'oscurità che ha la tendenza di fare di tutta tua l'erba un fascio. Purtroppo la mancanza di conoscenza porta a pensare che gli sforzi di apertura della Chiesa Cattolica verso l'Islam non siano compensati da altrettanta buona volontà dalla controparte. Gli avvenimenti riportati, sono sconosciuti al grande pubblico e dimenticati da quegli organi di stampa che avrebbero il dovere di gettare acqua sul fuoco ad ogni tragico evento. Il 12 settembre 2016, papa Benedetto XVI tenne una lectio magistralis presso l'Università tedesca di Ratisbona, sui rapporti con l'Islam. Alcuni punti del suo intervento generarono malintesi e fraintendimenti nel mondo musulmano, raffreddando i rapporti fra le istituzioni di ambo le parti. Di questa situazione approfittarono gruppi contrari alle aperture fra le due fedi ed estremisti di matrice islamica uccisero barbaramente in Somalia, a Mogadiscio, la suora cattolica italiana Leonella Sgorbati, come ritorse al discorso del Papa. La diplomazia vaticana era già all'opera per controbattere le pesanti accuse rivolte al Pontefice. Quel grande uomo di pace del principe Ghazi Bin Muhammad Bin Talal, zio dell'attuale re di Giordania, riunito presso il reale istituto Al-Bait per il Pensiero Islamico di Amman, patrocinato da re Abdullah II, un gruppo di 38 saggi di diversi paesi musulmani, allo scopo di ristabilire buone relazioni col Vaticano, e prendere le dovute distanze dal delitto di suor Sgorbati. Invece di inviare una lettera di risentimento al Pontefice o di fargli pesare ancora di più la retorica dell'uccisione della suora, i 38 firmatari si dissociarono da coloro che perpetrarono il grave fatto di sangue, offrendo il loro supporto morale ed il loro appoggio a riprendere il dialogo. La lettera fu un vero capolavoro di «diplomazia religiosa», di avvicinamento nella carità e di proposta di fratellanza. Fra i firmatari della lettera figuravano personalità eminenti di tutte le correnti dell'Islam, compreso il leader sciita iracheno Ayyatollah Al-Sistani, che rese visita per ben due volte al Nunzio apostolico a Bagdad, monsignor Thomas Hilim Sibib, per esprimere la sua amicizia e

la sua stima al Pontefice. Il 13 ottobre 2007, in occasione del primo anniversario dell'invio della lettera dei 38 saggi a papa Benedetto XVI, e della festività musulmana dell'Eid al-Fitr, che celebra la fine del Ramadan, un gruppo di ben 138 eminenti personalità di 43 paesi del mondo musulmano, si riunì di nuovo ad Amman per redigere una nuova Lettera, questa volta indirizzata ai capi di tutte le confessioni della Cristianità. Una frase fece sensazione, tolta dal Corano ed espressa nella lettera: «Venite ad una Parola comune fra noi e voi». Su questo incipit, padre Maurice Borrmans fondò un approfondito studio teologico inedito sulla vicinanza fra le due fedi. La lettera, proseguendo la prima, cita i due comandamenti dell'amore di Dio e del prossimo, enunciati sia nella Bibbia che nel Corano, come comune solida base teologica possibile. Studiosi dei rapporti

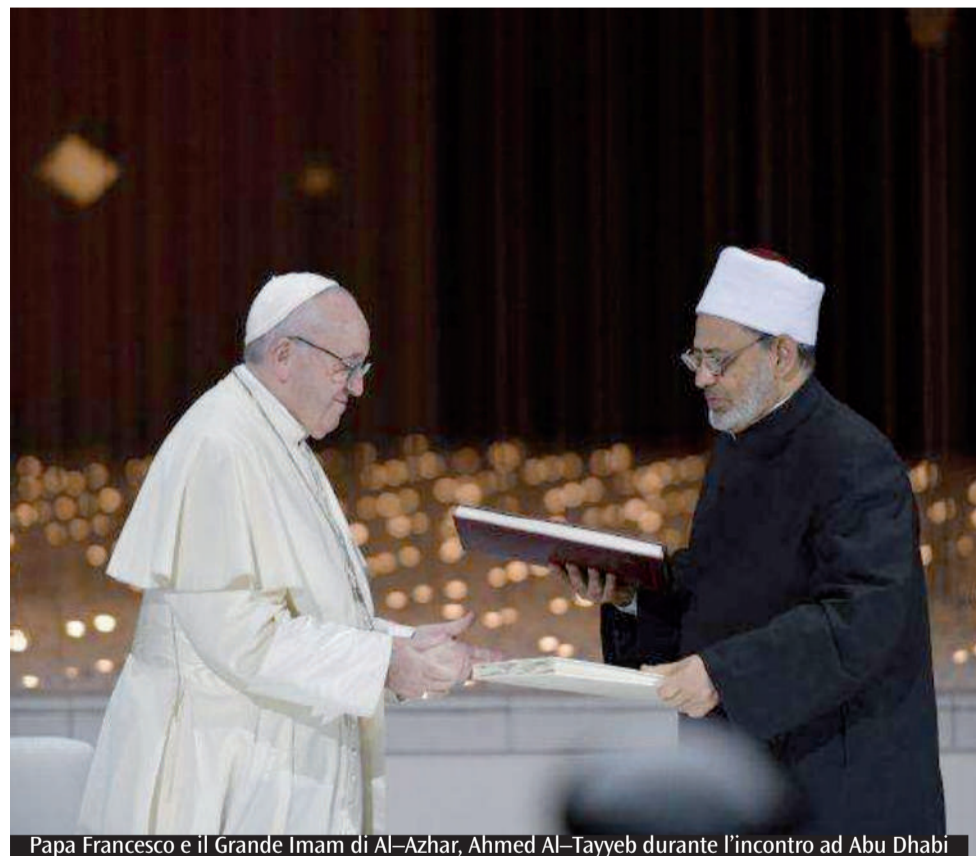
interreligiosi considerano che mai prima i musulmani avevano offerto alla cristianità una proposta di consenso così forte. Aref Al' Nayed, influente teologo libico, ne sottolineò l'adesione di tutte le principali confessioni dell'Islam e di tutte le cinque Scuole di Pensiero. I saggi hanno espresso una posizione di rispetto delle Sacre Scritture cristiane. Il cardinale Tauran, al tempo presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo interreligioso, il 12 ottobre disse alla Radio Vaticana: «Si tratta di un

documento molto interessante e nuovo. Un segnale molto incoraggiante che dimostra che la buona volontà ed il dialogo possono vincere i pregiudizi». Nella descrizione degli eventi positivi, vere e proprie pietre miliari dell'avvicinamento delle due fedi, l'importanza della recente, storica visita del Santo Padre negli Emirati Arabi Uniti, zona geografica dove nacque il profeta Muhammad e l'Islam, non è stata capita dalla stragrande maggioranza del popolo

cattolico, ciò sempre a causa di mancanza di conoscenza del mondo islamico. Solo chi conosce l'Islam, può capire pienamente il grande spartiacque di questo evento epocale. La stragrande maggioranza della controparte islamica vuole la comprensione, la pace e la fratellanza con il mondo cristiano. A questo evento hanno contribuito in modo

decisivo, da parte islamica il massimo esponente religioso, preside dell'Università Coranica Al-Azhar del Cairo, sceicco Ahmad al-Tayyeb, S. A. R. Principe Ghazi Bin Muhammad Bin Talal di Giordania, e molti altri. Non dimentichiamo poi che gli Emirati Arabi si situano in una regione che fa da «cerniera» fra il mondo sunnita ed il mondo sciita, attorno a quel Golfo che gli Arabi Sunniti chiamano «arabico» e gli iraniani sciiti chiamano «persico». Così diceva il cardinale Carlo Maria Martini: «Un supplemento di cultura e di conoscenza in questo campo sarà necessario in particolare per i preti. Lo zelo disinformato e la concranza del fenomeno [Islam] fanno di ogni erba un fascio, propugnando l'uguaglianza fra le fedi, senza rispettarle nella loro reciprocità... Il dialogo disinformato può fare più danno del mancato dialogo». La conoscenza della seconda religione del pianeta è ancora lontana dal popolo delle nostre comunità parrocchiali, ma è necessaria per quel «dialogo della porta accanto» raccomandato dalle tante Commissioni. Mentre giustamente i cristiani conoscono abbastanza bene la religione ebraica, esistono ancora tanti pregiudizi sull'Islam, con cui abbiamo tantissimi punti di vicinanza, assieme, purtroppo, a quelli che ci dividono inesorabilmente sul piano teologico.

«Un supplemento di cultura in questo campo è necessario. Il dialogo disinformato può fare più danno del mancato dialogo» affermava il cardinal Martini



Papa Francesco e il Grande Imam di Al-Azhar, Ahmed Al-Tayyeb durante l'incontro ad Abu Dhabi

Catturati da Cristo per la missione

In Piazza San Pietro, a Roma, ai piedi ai piedi del sagrato, davanti alla facciata della Basilica Vaticana ci sono, a destra e sinistra, due statue che raffigurano gli Apostoli Pietro e Paolo, le due colonne della Chiesa. Le statue in marmo sono opera di Giuseppe De Fabris (1790-1822), che ha scolpito la statua di S. Pietro, e di Adamo Tadolini (1788-1868) che ha realizzato quella di San Paolo. Entrambi allievi di Antonio Canova (1757-1822). Pietro e Paolo vengono festeggiati solennemente insieme, il 29 giugno, da una data antichissima, il 354, anno della Deposito maritum. Nel 354, San Pietro si festeggiava nella catacomba di San Sebastiano sulla via Appia, perché la Basilica vaticana era in costruzione, mentre San Paolo si festeggiava sulla sua tomba in via Ostiense. La tradizione della Chiesa ha sempre tenuto insieme

Ieri la Chiesa ha celebrato la memoria liturgica dei santi Pietro e Paolo

Pietro, il capo degli Apostoli, e Paolo, il custode integerrimo della Legge di Mosè, divenuto l'Apostolo delle Genti; l'uomo forte come una roccia, sul quale Cristo ha fondato la Chiesa, e il missionario dei popoli pagani, dovevano stare insieme perché la cristianità deve tutto alla loro opera di evangelizzazione e alla testimonianza di fede, fino alla morte, a imitazione del Maestro. La testimonianza scritta dei Vangeli e degli Atti degli Apostoli, delle Lettere di Paolo e di Pietro è la testimonianza inequivocabile della tradizione che unisce le due figure, affinché le chiese da loro fondate non siano divise. Per nessun altro apostolo abbiamo tanta documentazione conoscitiva, quanta ne abbiamo su di loro; tanta certezza di unità e ortodossia. Eppure la loro popolarità non è come quella di altri santi, ad esempio, come Sant'Antonio, San Nicola, San Francesco, Santa Rita, Santa Teresa, san Pio di Pietrelcina, e via elencando. Per questo vorremmo che le statue in Piazza San Pietro, che abbiamo evocato, ci dessero qualcosa in più dei simboli che esse ci mostrano: le Chiavi del Regno, che identificano Pietro e il suo ministero che regge la Chiesa contro le forze del maligno; la Spada a due tagli di Paolo, cioè la Parola di Dio, il Vangelo di Cristo crocifisso, che lo identificano come il grande missionario, l'Apostolo delle Genti. Vorremmo che per un momento i loro occhi si rianimassero. Vorremmo vedere gli occhi di Pietro, che hanno pianto dopo il tradimento del Signore; vorremmo scrutare gli occhi di Paolo accesi dalla luce del Signore sulla via di Damasco. Vogliamo davvero che il nostro desiderio sia esaudito? Chiudiamo i nostri occhi e immaginiamo quelli dei due grandi Apostoli. Gli occhi di Pietro sono pieni di misericordia. Gli occhi di Paolo, liberi da ogni cataratta, brillano dell'amore di Cristo.

Tommaso Mastrandrea

Pensionati, le ragioni della protesta

Un prelievo forzoso sulla pensione che arriva subito dopo le elezioni europee e soprattutto non è la prima volta che le pensioni italiane subiscono il taglio della perequazione dell'inflazione rispetto al costo della vita. La prima stretta risale al 2011. La mancata perequazione faceva parte del decreto Salva Italia, del governo tecnico Monti. Finito nel mirino della Corte costituzionale, poi rimodulato e prorogato, il freno al recupero del caro vita sarebbe dovuto scomparire quest'anno. Ma la Legge di Bilancio 2019 l'ha rimesso in campo e prorogato sino al 2021. Per effetto del blocco, per una pensione che nel 2011 era di poco superiore a 1.500 euro lordi mensili, quindi tra le tre e le quattro volte il trattamento minimo, la perdita al 2019 è pari a 79 euro al mese, circa 1.000 euro annui. Se si considera anche il nuovo blocco,

la stessa pensione, subirà una perdita complessiva pari a 94,62 euro al mese. Se non vi fossero stati blocchi, un pensionato da 1.500 euro nel 2011 oggi ne guadagnerebbe 1.642. Per effetto dei blocchi perpetrati nel tempo oggi guadagna solamente 1.547 euro. Sono circa 1.230 euro annui in meno, equivalenti ad una mensilità netta persa che per effetto dei blocchi previsti anche per i successivi due anni, fino al 2021, sarà destinata a crescere. Il mancato recupero si aggrava per gli importi più alti. Come sindacato pensionati abbiamo unitariamente manifestato in piazza San Giovanni a Roma il primo giugno al grido «Dateci retta». Una manifestazione di protesta contro il Governo, reo di non aver fatto nulla per migliorare la condizione di vita di 16 milioni di persone anziane contrariamente ai proclami pre-elettorali che a gran voce afferma-

vano di voler diminuire le disuguaglianze. Bloccare la rivalutazione anche per assegni netti di mille e duecento euro, non rispettando gli accordi sottoscritti dai precedenti governi, è una scelta iniqua e sbagliata anche dal punto di vista economico, perché significa penalizzare i consumi di milioni di persone che vivono solo di una pensione modesta e che hanno regolarmente versato i contributi. Dal palco della manifestazione abbiamo chiesto al Governo dove sia andato a finire il contratto di milioni di pensionati con lo Stato. In quel contratto di governo del paese, non c'era menzione al fatto di voler tagliare la rivalutazione delle pensioni ma bensì si proclamava la volontà di fare giustizia sociale ed abbattere le disuguaglianze.



a cura di

Un gruppo jazz si esibisce a occhi bendati

C'è un gruppo jazz a Domodossola che si esibisce a occhi bendati o coperti. La notizia, apparsa in questi giorni su un quotidiano nazionale, è lanciata con uno strillo in prima pagina. Si può dunque dare spazio alla piccola cronaca, si può incastonarla nella grande cronaca, si possono mettere entrambe in dialogo nel grande teatro della comunicazione. Il primo risultato è quello di proporre una narrazione del territorio che non sia fondata esclusivamente, o quasi, su fatti negativi e tristi. È un passo importante per dare maggiori conoscenze per una valutazione responsabile della realtà. Della band musicale di Domodossola fa parte il batterista Marino Mazzoni che ha 59 anni. Perse la vista all'età di 13 anni. Con lui suonano tre musicisti professionisti, con età attorno ai

Della band musicale fa parte il batterista Marino Mazzoni che ha 59 anni e perse la vista all'età di 13 anni

trent'anni, tutti con gli occhi bendati o coperti quando sono alle tastiere, al basso elettrico, alla chitarra. Dal palco, oltre a quelle della musica jazz, partono vibrazioni che interrogano le persone sul tema delle diversità, dell'accoglienza o del rifiuto dell'altro. «È la stessa condizione - dice Marino Mazzoni - in cui si trova una persona cieca. Scattano interrogativi ma ci si mette anche in gioco». Si mettono in gioco anche i tre musicisti vedenti perché la loro scelta, oltre che a

esprimere pubblicamente una originale forma di solidarietà, diventa uno straordinario messaggio educativo. Trasmesse con il linguaggio della musica il messaggio è che le differenze e i limiti non sono ostacoli insormontabili, non sono motivi per separare: sono occasioni per ritrovarsi uomini e donne pensanti. È, infatti, il pensiero sull'altro che prende posto nella mente e nel cuore. Si rompe la crosta della diffidenza e della paura e apre l'orizzonte della dignità della persona. Marino Mazzoni, con la passione che lo vede «fondersi» nella batteria, chiede a chi lo ascolta di trasformare la reazione emotiva in una nuova consapevolezza. È un messaggio in cui è racchiuso il desiderio della gente di trovare parole che non lascino il sopravvento a quelle della violenza, della diffidenza, della indifferenza. (Paolo Bustaffa)

In cammino con il Vangelo

XIV Domenica T.O. - 7/7/2019 - Is 66,10-14c; Gal 6,14-18; Lc 10,1-12.17-20

di don Claudio Arletti

La preghiera è la necessaria apertura di ogni campagna missionaria

Siamo di fronte al terzo invio registrato dal vangelo di Luca. In 9,1-2 i Dodici erano stati mandati a predicare e a guarire senza la presenza di Gesù; i messaggeri di 9,51 erano stati mandati a preparare l'accoglienza a Gesù; i settanta o settantadue combinano le due funzioni: predicare e guarire, ma in vista dell'arrivo del Maestro (v.1). A differenza di quanto suggerito ai Dodici, qui le istruzioni per la missione si aprono con una affermazione piuttosto paradossale, specie nella prima parte: «La messe è molta» (v.2). La situazione, al momento in cui Gesù pronuncia queste parole, non è molto diversa da quella in cui ci muoviamo noi. Il Signore si trova in Samaria, in terra ostile, dove già ha subito dei rifiuti (9,53). Forse alla collocazione della scena dobbiamo anche la scelta dell'immagine per descrivere l'invio: «agnelli in mezzo ai lupi» (v.3). Esisteva un baratro tra samaritani ed ebrei non facilmente colmabile. La prospettiva non era insomma agevole per i missionari inviati dal Cristo.

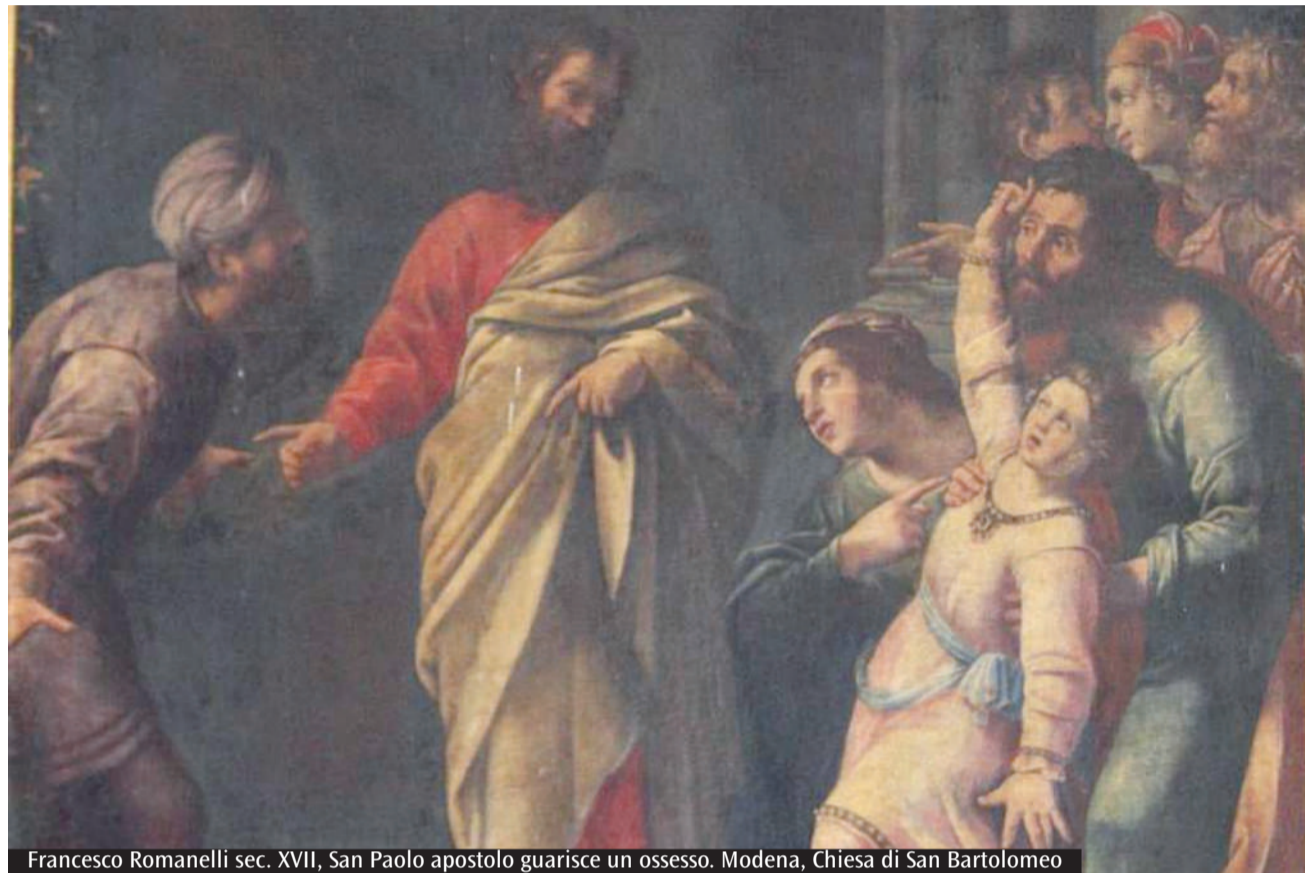
Non solo, se consideriamo i vv.13-15, espunti dal passo che leggeremo in questa domenica, vediamo altre località della Galilea fino alla stessa Cafarnao, luogo di una intensa predicazione da parte di Gesù, rimproverate per la loro freddezza e incredulità. Sembra che la Parola non abbia attecchito per nulla. Tiro e Sidone avranno, per queste ragioni, miglior sorte nel giudizio finale. Se riandiamo anche alla parabola del seminatore da dove è probabilmente at-

tinta l'immagine della semina (Lc 8,1-8), ricorderemo come solo un quarto del terreno, dunque dell'uditore, accoglia la Parola. Il bilancio complessivo non è certo ottimale. Gesù è pure avversato e respinto dalle autorità giudaiche, come appare dal capitolo successivo. Eppure, afferma il Maestro: «La messe è molta». È talmente fitta da sancire l'in-

sufficienza numerica degli operai. Ne servirebbero di più. La preghiera sarà dunque la necessaria apertura di ogni campagna missionaria. Appare tuttavia chiaro che la preghiera non sia necessaria per garantire un raccolto abbondante. Questo c'è già. La questione è ormai la sola raccolta, certamente indispensabile, ma seconda, rispetto alla fase delicata del-

la semina e della crescita. Ai nostri tempi, la lamentela vocazionale rispetto alla scarsità degli operai è invece sempre affiancata a quella della scarsità della messe. Il problema non è solo la diminuzione delle forze che annunciano e testimoniano il Signore. È il calo drastico di cristiani, specie nelle giovani generazioni. La sensazione condi-

visa da più parti è che manchi la prossima generazione credente. I dati sono inconfutabili e i numeri rimangono numeri. Tuttavia, la parola odierna ci invita a guardare più in profondità e a non dimenticare i tanti stupefacenti incontri che capita di vivere nelle nostre comunità parrocchiali; sono incontri che testimoniano in maniera inequivocabile l'opera dello Spirito, silenziosa semina nei cuori, infallibile irrigazione dell'anima là dove il Paraclito trova un piccolo spiraglio aperto dalla libertà umana.



Francesco Romanelli sec. XVII, San Paolo apostolo guarisce un ossesso. Modena, Chiesa di San Bartolomeo



Papa Francesco saluta un bimbo presente in piazza San Pietro all'udienza generale del mercoledì

La settimana del Papa

di don Marco Bazzani

«I cristiani stanno insieme: la prossimità e l'unità sono lo stile dei veri credenti»

«Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista non sei un cristiano, sei un mondano»: lo ha detto papa Francesco nel corso dell'ultima udienza generale in piazza San Pietro prima della pausa estiva mercoledì 26 giugno, ringraziando in particolare i pellegrini migranti presenti in piazza San Pietro, il giorno dopo la diffusione della foto di un padre e una figlia salvadoreni affogati nell'attraversare il Rio Grande verso il Texas, per l'accoglienza dei migranti. L'evangelista Luca, ha detto il Papa proseguendo un ciclo di catechesi sugli Atti degli Apostoli, mostra la Chiesa di Gerusalemme, la prima comunità cristiana nata dopo l'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste, «come l'icona di una fraternità che affascina e che non va mitizzata ma nemmeno minimizzata. Il racconto degli Atti ci permette di guardare tra le mura della domus dove i primi cristiani si raccolgono come famiglia di Dio, spazio della *koinonia*, cioè della comunione d'amore tra fratelli e sorelle in Cristo». I primi cristiani «ascoltano continuamente la didaché cioè l'insegnamento apostolico; praticano un'alta qualità di rapporti interpersonali anche attraverso la comunione dei beni spirituali e materiali; fanno memoria del Signore attraverso la "frazione del pane", cioè l'Eucaristia; e dialogano con Dio

nella preghiera. Sono questi - ha rimarcato il Papa - gli atteggiamenti del cristiano: sono le quattro tracce di un buon cristiano. Diversamente dalla società umana, dove si tende a fare i propri interessi a prescindere o persino a scapito degli altri, la comunità dei credenti bandisce l'individualismo per favorire la condivisione e la solidarietà. Non c'è posto per l'egoismo nell'anima di un cristiano: se il tuo cuore è egoista - ha sottolineato papa Francesco - non sei un cristiano sei un mondano che soltanto cerchi il tuo favore, il tuo profitto. E Luca ci dice che i cristiani stanno insieme, cioè la prossimità e l'unità sono lo stile dei credenti: vicini, preoccupati l'uno dell'altro, non per parlare dell'altro, no, ma per aiutare, per avvicinarsi. La grazia battesimale rivela quindi l'intimo legame tra i fratelli in Cristo che sono chiamati a condividere, a immedesimarsi con gli altri e a dare "secondo il bisogno di ciascuno", cioè la generosità, l'elemosina, il preoccuparsi dell'altro: visitare gli ammalati, coloro che sono nel bisogno, che sono nella necessità di consolazione. E proprio perché sceglie la via della comunione e dell'attenzione ai bisognosi, questa fraternità che è la Chiesa può vivere un'autentica vita liturgica». Infine, ha detto ancora il Papa, «il racconto degli Atti ci ricorda che il Signore garantisce la crescita della comunità».

Nostro Tempo

Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio Comunicazioni sociali
Responsabile: Marco Bazzani

Contatti

redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 0592133877, 0592133825, 0592133824
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità

Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e giovedì dalle 9 alle 12
e-mail: nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire

Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Telefono 026780.1
Direttore responsabile
Marco Tarquinio

NostroTempo

Settimanale cattolico modenese

Il settimanale della tua Diocesi

Tutto nuovo, tutto rinnovato.

Il settimanale che informa e racconta i fatti e la vita cristiana del nostro territorio.

Ogni Domenica insieme ad Avvenire.

Per informazioni:

telefona al numero 059 21 33 867

il Lunedì e il Giovedì dalle 9 alle 12

COME FARE PER ABBONARSI? SEMPLICE!

Abbonamento annuale (cartaceo+digitale):
45 numeri, costo euro 55,00 - attivabile in ogni momento dell'anno.

Canali di pagamento:

- Bonifico su c/c bancario intestato a Nostro Tempo, Banco S. Geminiano e San Prospero gruppo BPM, sede di Modena
IBAN IT78A0503412900000000043394
- in curia, via Sant'Eufemia, 13
- presso la G.I.D. Galleria Dehoniana di corso Canalchiaro, 159.

